

ANNO XXXVIII - VOLUME II - No. 49 - MARZO 2012 - (\$4.00) ARTE - CULTURA - ECONOMIA - ENGLISH SECTION - INFORMAZIONE - TRADIZIONI



L'ESPRESSO

PERIODICO



MARIO ANDRETTI

RACING TO THE TOP



Graphic Design
& Printing

Business Cards
Posters
Flyers
Banners
Catalogs
Brochures
Menus
Calendars
Magnets
CD/DVD Labels
Post Cards
Door Hangers
Branding
& More!

IDEA GRAPHICS, LLC *WHERE IDEAS
COME TO LIFE*

E-mail: ideagraphicsllc@aol.com Tel: (347) 678-9939 www.ideagraphicsllc.com

Messaggio del Console Generale di NY Natalia Quintavalle

Nel 2011 l'Italia e tutte le comunità italiane nel mondo hanno celebrato il centocinquantenario dell'unificazione del nostro Paese. Negli Stati Uniti, e a New York in particolare, il significato delle celebrazioni è stato sottolineato dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che nel corso della sua visita ha ricordato come le radici storiche profonde dell'Unità si siano rivelate, e continuano ad essere ancor oggi, più forti dei limiti, seppur innegabili, che hanno caratterizzato il processo di unificazione. È stato su queste radici che il nostro Paese ha potuto far leva nei momenti più tragici della sua storia, quali il periodo del fascismo, per rinascere sotto forma di Repubblica basata sui principi della libertà, della democrazia, della pace, della dignità umana, del progresso civile e sociale. Se non è possibile ignorare il divario esistente tra le regioni del Centro-Nord e le regioni meridionali, è altrettanto vero che, come ha ribadito il nostro Presidente, solo insieme le diverse anime dell'Italia potranno continuare a crescere di più e meglio.

A New York il Presidente Napolitano ha tenuto d'altro canto a ricordare come l'esistenza dell'Italia unita sia sempre stata supportata dal profondo legame di amicizia tra il popolo italiano e il popolo americano. Un'amicizia che si fonda sui valori condivisi della libertà e della democrazia, nutrita dal contributo dato dagli italoamericani alla creazione della potenza americana, come riconosciuto dallo stesso presidente Obama anche durante l'incontro con il Presidente del Consiglio, Mario Monti, in occasione della sua recente visita negli Stati Uniti.

Gli emigranti italiani, che per qualsivoglia ragione hanno scelto e scelgono di lasciare la madrepatria, non solo hanno contribuito e contribuiscono proficuamente alla vita economica e sociale dei Paesi che li hanno ospitati, ma contribuiscono soprattutto ad infrangere gli stereotipi che per troppo tempo hanno imprigionato l'immagine dell'Italia, che non è solo il Paese dell'arte, della musica e della buona cucina, ma il Paese della scienza, della tecnologia, della medicina, il Paese di Premi Nobel come Renato Dulbecco e Rita Levi Montalcini, le cui scoperte hanno contribuito a cambiare il corso della storia dell'umanità.

È stata proprio questa volontà di proiettare anche all'estero l'immagine di un'Italia moderna e all'avanguardia, pronta a confrontarsi con le sfide del futuro, pur senza dimenticare il proprio passato, che ha uniformato le iniziative realizzate nella circoscrizione consolare di New



Natalia Quintavalle con
il Presidente del Consiglio Mario Monti

York per celebrare il centocinquantenario dell'unificazione italiana.

Basti ricordare il dibattito organizzato nell'ambito dell'Italian Heritage and Cultural Month tra "Terroni" e "Polentoni", con Pino Aprile e Lorenzo del Boca, oppure la presentazione del libro di Maurizio Molinari "Excellent Italians from New York", con alcuni dei protagonisti quali la Dottoressa Silvia Formenti, Lidia Bastianich e Alberto Cribiore.

È in quest'ottica che è nata la mostra "150 anni di Genio italiano", una mostra sugli oggetti della vita quotidiana che hanno cambiato il nostro modo di vivere, rendendo la nostra vita più semplice e più sicura, grazie alle capacità creative e innovative di alcuni italiani.

In una realtà mondiale in continua evoluzione come quella attuale, è naturale riflettere sull'idea di nazione e di identità nazionale; ciò che come Italiani non possiamo né dobbiamo permetterci di fare è dimenticare la storia che in questi centocinquanta anni abbiamo vissuto insieme e ciò che insieme abbiamo costruito non solo in Italia, ma in tutto il mondo, rendendo grande il nostro Paese e contribuendo alla crescita sociale, politica ed economica della comunità internazionale. ■

Messaggio ai connazionali di Sua Eccellenza Claudio Bisogniero, Ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti



Cari Connazionali,

nel momento in cui assumo la guida dell'Ambasciata d'Italia negli Stati Uniti e come primo atto della missione che oggi intraprendo, desidero rivolgere a tutti Voi, ai rappresentanti eletti negli Stati Uniti, alla comunità di origine italiana, a quanti si riconoscono idealmente e culturalmente nell'Italia, il mio saluto, unito a sentimenti di grande ammirazione per il contributo straordinario che la nostra comunità ha dato e continua a dare per consolidare lo storico rapporto di amicizia tra Italia e Stati Uniti e fra i nostri due popoli.

Un contributo che scaturisce dalla condivisione di valori ideali e culturali essenziali, che trovano espressione nell'orgoglio con cui oggi si guarda in questo paese alle origini italiane: un orgoglio confermato da un dato che mi ha subito colpito, il fatto che 17,7 milioni di americani dichiarano, secondo i dati del più recente censimento, le proprie origini italiane, contro i 15,5 milioni di dieci anni fa. Un segnale chiaro, a mio avviso, dell'affetto sincero che qui si prova per l'Italia e del rilievo che in questo paese i valori e le qualità che vengono associate con l'Italia hanno assunto, grazie al successo del vostro lavoro.

Si stanno avviando a conclusione le celebrazioni del 150mo anniversario dell'Unità d'Italia. Negli Stati Uniti hanno visto la personale partecipazione del Signor Presidente della Repubblica che, oltre ad aver voluto dare al programma di manifestazioni qui tenutesi il suo Alto Patronato, ha incontrato nel marzo 2011 a New York la comunità italiana ed italo-americana. È stata una occasione per sottolineare la profondità del contributo italiano alla formazione ed



alla crescita della società americana, grazie anche a uomini di pensiero come Filippo Mazzei, d'azione come Giuseppe Garibaldi, di scienza come Antonio Meucci, che in America, come in Italia, sono stati fautori degli ideali di libertà e di unità nazionale, ancor prima che si consolidassero nei nostri Paesi le attuali realtà statuali. Un ricchissimo, comune patrimonio di valori politici, culturali, umani che si è consolidato tra le nostre società e i nostri Governi nel secolo e mezzo di rapporti diplomatici tra Roma e Washington e che è stato più volte riconosciuto dal Presidente Obama, per esempio nella proclamazione con cui egli ha voluto rendere omaggio al 150esimo anniversario, così come con la sua partecipazione alla serata di gala della NIAF lo scorso ottobre. In tale contesto, priorità deve essere data alla promozione della lingua italiana.

Nel ringraziare la Conferenza dei Presidenti delle maggiori Organizzazioni Italo-Americane per l'essenziale sostegno dato, assieme ad alcune società italiane attive sul mercato americano, all'inserimento della nostra lingua nel programma AP, sottolineo come la promozione dell'italiano sia il primo strumento per diffondere una

conoscenza aggiornata dell'Italia, lontana da stereotipi e luoghi comuni. Sono sicuro di poter contare sul vostro attivo sostegno per il consolidamento e l'ulteriore sviluppo del programma ai fini del conseguimento degli obiettivi che ci siamo prefissi.

Oggi il nostro Paese vede negli Stati Uniti un partner essenziale per contribuire al proprio futuro di libertà, di prosperità e di pace. Ciò deve avvenire a livello globale e in un quadro transatlantico che incoraggi l'Europa a esercitare tutte le sue responsabilità sulla scena mondiale. Sono questi i valori ai quali si ispirerà l'imminente visita del Signor Presidente del Consiglio dei Ministri, Senatore Mario Monti, negli Stati Uniti dove, accompagnato dal Ministro degli Affari Esteri, Ambasciatore Giulio Terzi, incontrerà il Presidente Obama alla Casa Bianca.

Ho trascorso molti anni in Nord America, prestando servizio sia presso questa Ambasciata che alla nostra Rappresentanza Permanente presso le Nazioni Unite e ho potuto constatare in ogni occasione la strettissima unità d'intenti che lega Roma e Washington su questioni vitali della convivenza tra i popoli quali la sicurezza internazionale, i diritti umani, la promozione delle pari opportunità, l'economia, la tutela dei deboli, la protezione dell'ambiente: lo sforzo comune in Afghanistan, l'impegno per il disarmo, il sostegno al ruolo dell'Onu nel settore delle operazioni di pace sono solo alcuni dei punti più qualificanti di un'azione congiunta che Italia e Stati Uniti hanno ancor più intensificato in questi ultimi anni. È la fotografia di un rapporto solido che non riguarda solo i nostri governi, ma lega fortemente i nostri due popoli ed è ben radicato nella stessa opinione pubblica. Vi è tuttora spazio per approfondire questi straordinari legami diretti che si accompagnano all'alleanza politica tra i due Paesi. A cominciare dalla cultura, dall'innovazione tecnologica e dalla cooperazione in campo economico ed industriale: il successo italiano nel settore automobilistico rappresenta una sintesi ideale di questi tre elementi e può costituire un modello per futuri progetti comuni.

Per immaginare e realizzare questi progetti serve il contributo di ognuno di voi, che così spesso manifestate il vostro legame verso l'Italia con una straordinaria partecipazione alle vicende del nostro Paese, sotto il profilo della solidarietà così come con il sostegno verso le iniziative per la diffusione della nostra cultura e della nostra lingua in questo Paese.

Inizio la mia missione, consapevole dell'apporto che ognuno di voi può dare all'ulteriore affermazione del ruolo e dell'immagine dell'Italia negli Stati Uniti.

Claudio Bisogniero
Ambasciatore d'Italia in USA

AGM
PLUMBING & HEATING, INC

FIRE SPRINKLERS
& AIR CONDITIONING

Plumber
Lic. #1617

Fire Suppression
Lic. #7058

FRANCO VERGA
PRESIDENT

Tel: (718) 227-8167
Cell: (917) 578-0460
Fax: (718) 554-1465
2272 63rd Street Brooklyn, N.Y, 11204

Joseph Pietanza
&
Sal Pace
licensed electrical contractors
wiring for heat & power

ALOM
ELECTRICAL LLC

148 22nd Street
Brooklyn, NY 11232
Tel. 718-832-1000
Fax 718-832-1514

STAFF WRITERS

LindaAnn Lo Schiavo - Rosamaria Mancini
Giuseppe Cafaro - Gioacchino Di Giorgio
Giulia Poli Disanto - Isabella Rossiello
Samantha Dossena - Amalia Anzalone
Patrizia Di Franco - Danila De Palma
Antonio Degl'Innocenti - Nicoletta Mita
Giancarlo Accettura - Anna Ingravallo
Joseph Soccoa - Vincenzo D'Acquaviva
Cav. Anthony Julian Tamburri, Ph.D.
Marilena Dossena

PHOTOGRAPHY

Vito Catalano - Sal Mazza
Foto Rapid di V.M. Martinelli (Mola di Bari)
Daniel Portalatin Photography

GRAPHIC DESIGN & ADVERTISING
IDEA GRAPHICS, LLC
GRANIERI.IT - ADV & MULTIMEDIA

LAYOUT & ARTWORK
Dominic Campanile

COMPUTER TECHNICIANS
Frank Russo - Nicholas Campanile

CONTRIBUTORS
Nicola Santoro - Brittany Smith
William Dossena

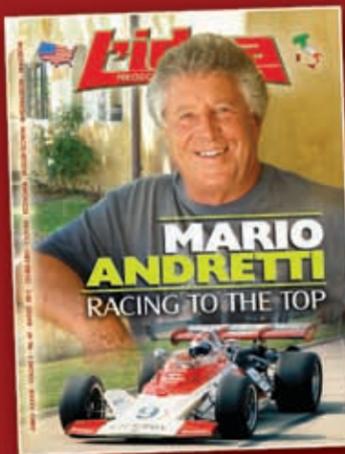
Articoli e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono. Le opinioni espresse dagli autori non impegnano né la Redazione né l'organizzazione dell'IDEA Magazine

L'Idea Magazine è l'organo ufficiale del
Circolo Culturale di Mola, Inc.

We, the directors, are deeply grateful for the support given in this issue by the advertisers and sincerely hope our readers will patronize them.

Consegnato alla stampa il 24 Marzo 2012

ABBONAMENTI
UNA COPIA \$ 4.00 4 NUMERI (1 ANNO) \$16.00
COPIA ARRETRATA \$8.00
4 NUMERI (ITALIA) E. 40.00
4 NUMERI (CANADA) \$ 40.00



In Copertina MARIO ANDRETTI

Composizione Grafica
Dominic Campanile

MARIO ANDRETTI
Racing to the Top
by Joe Soccoa - Pag. 8

UN POMERIGGIO CON
MARIO ANDRETTI
di Tiziano T. Dossena - Pag. 11



L'ITALIA DELL'UNITÀ
di Patrizia Di Franco - Pag. 14



TORINO FILM FESTIVAL
di Patrizia Di Franco - Pag. 17



CELENTEMO
FESTIVAL DI SAN REMO
di Isabella Rossiello - Pag. 21



FESTIVAL ITALIANO
di Leonardo Campanile - Pag. 24



INTERVISTA A
DOMINIQUE LAPIERE
di Marilena Dossena - Pag. 28

LA CONCORDIA
COME IL TITANIC?
di Vincenzo D'acquaviva - Pag. 31

GAILETHA NYCHOLS
di Antonio Degl'Innocenti - Pag. 26

ENGLISH SECTION

GUGLIELMO MARCONI
AND THE RMS TITANIC
by LindaAnn Loschiavo
Page 34

Recensione:
CARA ITALIA
di Tiziano T. Dossena - Pag. 41

MARIO MONTI
A NEW YORK
di Silvana Mangione - Pag. 42



di Leonardo Campanile

Tutto Continua Come Prima

Un editoriale di solito si scrive per dare una chiave di lettura a quello che la rivista esprime nel suo insieme; questa volta, però, ci tengo a puntualizzare il cambiamento avvenuto lo scorso anno nella nostra rivista e che ha fatto nascere tante domande sul suo futuro.

Il mio trasferimento in Florida, lo scorso Giugno, non ha portato nessun cambiamento alla direzione e preparazione della rivista. L'avanzata tecnologica ci permette di fare tutto il lavoro necessario senza obbligarci a essere l'uno di fronte all'altro, anzi, sembra proprio che adesso che ci sono tantissimi chilometri di distanza, ci si ritrova più spesso e soprattutto ci si vede più spesso. La tecnologia ci permette di fare questo e altro. A dire il vero anche prima, i computer avevano sostituito le nostre riunioni settimanali e ci inviavamo gli articoli in men che non si dica, dando modo a chi non poteva essere presente il giorno e l'ora stabilita della riunione, di leggerli il pezzo con suo comodo e dare i propri suggerimenti.

L'Idea, dunque, continua senza intoppi e dopo aver conquistato lo stato di New York e il Nord Est degli Stati Uniti sta, adesso, aprendosi una strada importante nello stato della Florida, che accoglie tanti italiani che vengono a svernare o a godersi la meritata pensione. La città di Port St. Lucie, dove io risiedo, ha una grossa percentuale di italo americani e persino il Sindaco, Dottorressa Joann Faiella, è italiano. Il primo cittadino

di questa ridente comunità ci ha accolto con molto entusiasmo, concedendoci un'intervista e partecipando attivamente alle nostre iniziative, garantendo il suo appoggio incondizionato allo sviluppo della nostra rivista e a tutte le attività italiane che andremo a realizzare.

Carissimi lettori, io e tutti i collaboratori dell'Idea, compresi coloro che risiedono in Italia, confermiamo la nostra promessa di mantenere viva la nostra madre lingua e ci auguriamo di poter ingrandire sempre più la nostra famiglia.

Il vostro appoggio c'è sempre necessario e colgo l'occasione di ringraziare "TUTTI" coloro che ci aiutano economicamente, sia con le loro pubblicità sia con le loro donazioni: senza di voi noi non esisteremmo. ■



DONAZIONI

V.Accettura \$20, B.Balzano \$20, M.Battista \$20, V.Battista \$25, V.Bellisario \$10, S.Bellisario \$20, S.Berardi \$25, R.Brunetti \$20, R.Buonsante \$20, G.Buttaro \$100, M.Calefato \$20, F.Campanile \$100, R.Cannone \$20, N.Carmelo \$25, F.Castaldi \$50, R.Casucci \$20, N.Cespe \$25, G.Chirico \$20, A.Cinquemani \$50, C.Colella \$20, M.Colella \$25, J.Colonna \$20, C.Conena \$20, C.Conenna \$30, G.Cristino \$50, A.Daniele \$50, P.Debellis \$25, P.DeBellis \$25, L.Del Re \$50, I.Deleonardis \$20, A.Deliso \$20, J.DelRe \$25, G.Demelio \$25, R.Demonte \$20, M.Detullio \$25, J.DiDonna \$25, N.DiGiorgio \$20, E.DiStefano \$10, M.Dituri \$20, P.Divenere \$25, R.Furio \$30, N.Gassi \$10, L.Gelsomini \$200, S.Giammarusco \$25, V.Giammarusco \$25, L.Giustino \$15, G.Iacoviello \$25, L.Ingravallo \$15, I.Innamorato \$20, L.La Vopa \$20, J.LaTorre \$20, F.Lattarulo \$20, F.Lauro \$20, A.Leota \$30, J.Lepore \$20, A.Lieggi \$35, N.Lieggi \$25, L.Mancusi \$32, D.Marinelli \$20, P.Mola \$30, N.Monti \$30, V.Muscattelli \$25, A.Nardulli \$20, F.Pagone \$50, L.Perrone \$40, M.Pesce \$50, V.Pesce \$25, J.Pesce \$30, J.Pietanza \$75, S.Pinto \$20, A.Pinto \$30, I.Pinto \$25, N.Primavera \$20, G.Rago \$25, A.Ranieri \$20, A.Rizzi \$15, G.Rizzi \$20, S.Rotondi \$15, R.Russo \$50, F.Russo \$50, L.Sallustio \$20, G.Sangiorgi \$30, G.Santoro \$20, J.Santoro \$40, M.Scalise \$50, T.Tallini \$50, J.Tanzi \$30, C.Tribuzio \$30, E.Vallone \$25, F.Vallo \$50, M.Zaccheo \$50,

AN ITALIAN SPORTS STARS EXCLUSIVE

RACING TO THE TOP: MARIO ANDRETTI

by Joe Soccoa

“You never forget your birthplace,” said Mario Andretti when talking about the town he once called home, Montona d’Istria, which is now known as Motovun (a post-war settlement that was assigned to Croatia). “To this day, I still dream about my town, it was that profound,” a beaming Andretti told me. Imagine, the town he called home was taken from its original country (Italy), first by violence and then by an international treaty! This began Andretti’s life, an unusual one for him and his brother and sister until they immigrated to America in 1955...

As part of an exclusive L’Idea Magazine interview, I traveled to the home of Mario Andretti and talked to him about growing up in Italy, coming to America, and building a new life in which he became a professional race car driver and an internationally known celebrity.

L’Idea Magazine: Mr. Andretti, tell me about your town, what memories you have of Montona.

Mario Andretti: It was a medieval town on a hill, very charming. To this day I dream about my town: it

was that profound. It was an unusual life; war broke out when I was born, and things were very unsettled. My father Luigi was an orphan, so he was raised by a priest, a man we (Anna Maria, Aldo and I) called our uncle. We all lived in the same house and, although we were so young, we knew what everyone in the house was talking about – it was usually politics. By the time the war was over and Montona was taken as part of the post-war agreement, they had to place people in different camps in Italy, but the problem was they didn’t know where to place people. Even though we bounced around from the camps, we still went to school and I give my mom and dad credit because we lived as normal as we could, as far as going to school and never being hungry. Life didn’t look very promising since the country was rebuilding. My uncle from my mother’s side had been in America since 1909 and my mother and father kept in touch with him and he suggested we come over. Obviously, in order to do that we needed official visas to immigrate; there was no more Ellis Island where we could just go. We applied in 1952, and we almost forgot about this, because it took about three years to get them. We finally got the visas and we went to Genova to get physicals. We talked about it and my father

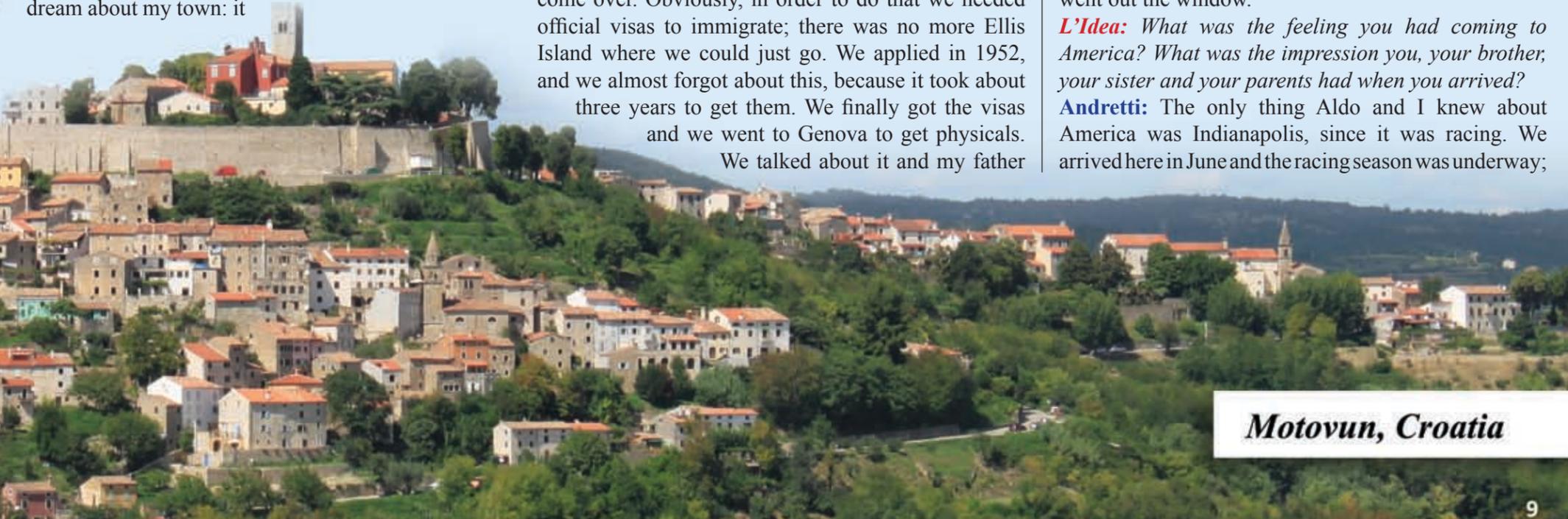
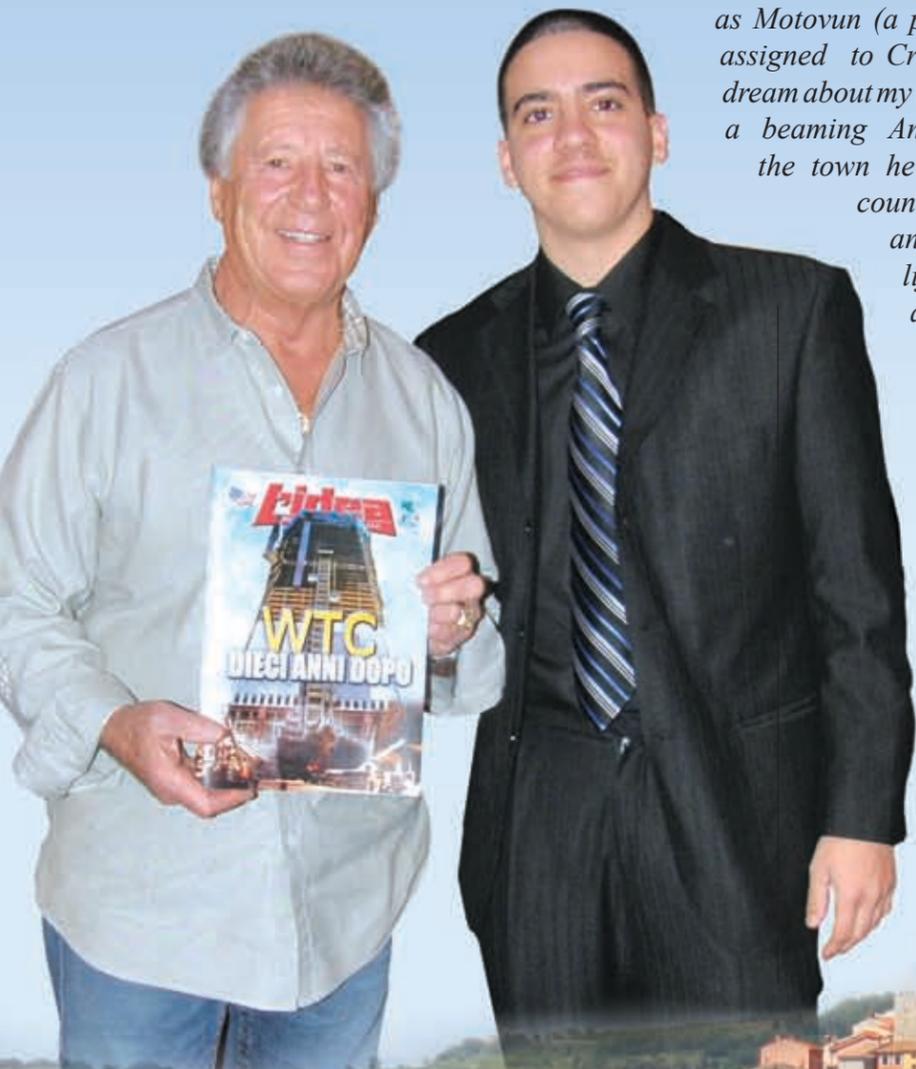
said that, if we didn’t like it, after five years we will come back.

L’Idea: Coming from Italy to the USA was a big change. What was life like for you and your brother, being the younger ones in the family?

Andretti: Well, we came here and my brother Aldo and I were already much into auto racing from our years in Italy; I really don’t know why (laughs), I really don’t. When we were in the camp in Lucca, there was a garage that was nearby. We befriended some people and we used to hang there and I started parking cars at 12 years old. When you’re exposed to it, you never know what can happen. You have your dreams and goals... There is no set pattern, you need to have your goals and your set dream and, for me, I never looked at “plan b.” Just going to the garage, it made me realize this is what I want. Initially, as a kid, I had a limited scope and when we moved here to America, it felt that all of our dreams went out the window.

L’Idea: What was the feeling you had coming to America? What was the impression you, your brother, your sister and your parents had when you arrived?

Andretti: The only thing Aldo and I knew about America was Indianapolis, since it was racing. We arrived here in June and the racing season was underway;



Motovun, Croatia

that, of course, Aldo and I knew. While at our Uncle Tony's house, we saw lights a few miles down the road and we heard the roar of engines, so we knew right away it was racing... Aldo and I sprinted out the door and followed the noise and lights. We peeked through the boards and saw those stock cars; they weren't that sophisticated. Aldo and I looked at each other and said "we can do that!" and boom, the dream is back and America is wonderful.

L'Idea: *The dream was back. So, what did you and Aldo do?*

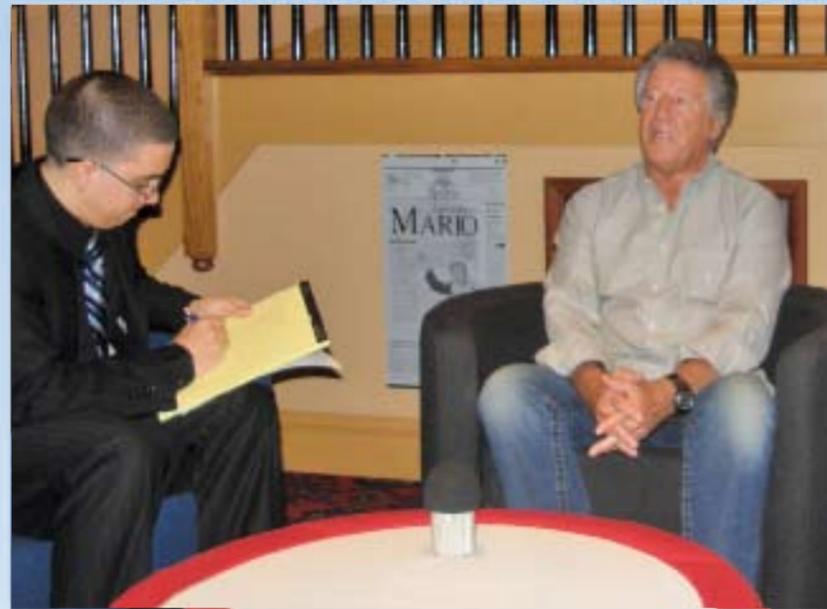
Andretti: We looked at each other and we said "let's build one!" so we did. The plan was to build the car and have it ready for when we were 21, because in those times you needed to be 21 in order to drive. The car was finished when we were both 19. We figured we could not wait two years, so we befriended a local editor that we met through our uncle. We spoke to him and asked him to forge our licenses and he did; there were no computers or nothing, so it happened. We then befriended a local promoter for the races and we told him what we wanted to do and he agreed, so we went into this right then and there.

L'Idea: *Mr. Andretti, what did your parents think of this?*

Andretti: They didn't know. The reason we didn't dare to tell them wasn't my mother, because she was a daredevil. It was my dad. We didn't tell because every time we spoke about racing, he looked at the tragic side of it, as far as the deaths that occurred in the sport. Anyway, the first race Aldo won the coin toss, so I was glad he went first. He won the race and we won our first \$25 dollars.

L'Idea: *I want to move past the racing and talk about the values you got from your parents. What traditions and values did you take from them in your life and what made you be the successful person you are?*

Andretti: The traditions continued, of course, after we came to America. We lived at home until we were married, and I got married at age 21, my brother at age 20. Christmas dinners were the same as always in my family because it's something that I'm proud of. My daughter loved her grandmother and she made sure she would have all the recipes and stuff like that. The most valuable thing for me is the appreciation for a lot of things that are taken for granted. I count my blessings every day, because I know what the alternative could be in other ways. Somebody upstairs was very good to me. I was able to go after my dream and still sit here and talk to you about it. I dodged a lot of bullets, as far



as potential injuries. We used to lose a lot of guys per year; I lost some of my best friends in the sport. I raced about 960 times and I'm still standing here. I've had a few close ones, but I have been so lucky and I couldn't have done that on my own. I have been married for 50 years. I couldn't have done anything without my beautiful wife. She was my rock; there was stability there. They say you need to have a clear mind and be focused on what you need to do in the sport and I was able to do that because I knew my wife was there supporting me no matter what. She never hung on my arm with the cameras; she was there for me and no matter -- win, lose or draw, I was always received with that same kiss and that same welcome.

When you look through the looking glass of life, you realize how thankful you are to be where you are. For Andretti, he thanked God every day for the fortune he received through the difficult times in Italy to the near death experiences here in the United States. Andretti now has the honor of being the Mayor for life in his hometown in which he visits on occasion. The important story here is that the man who came from an environment of war and violence would become the most successful race car driver in the entire world. He did it with no back-up plan in life. His dream was to go out there and do it by taking the risks that life presents to you. Mario Andretti, who now is retired, will never step away from the sport of racing. He told me that he will continue to be involved until they put him in the box and he is thankful for all that he achieved. He left me with a great word of advice, which of course has been said before: if you really love your work, you never work a day in your life. That certainly applies to me. ■

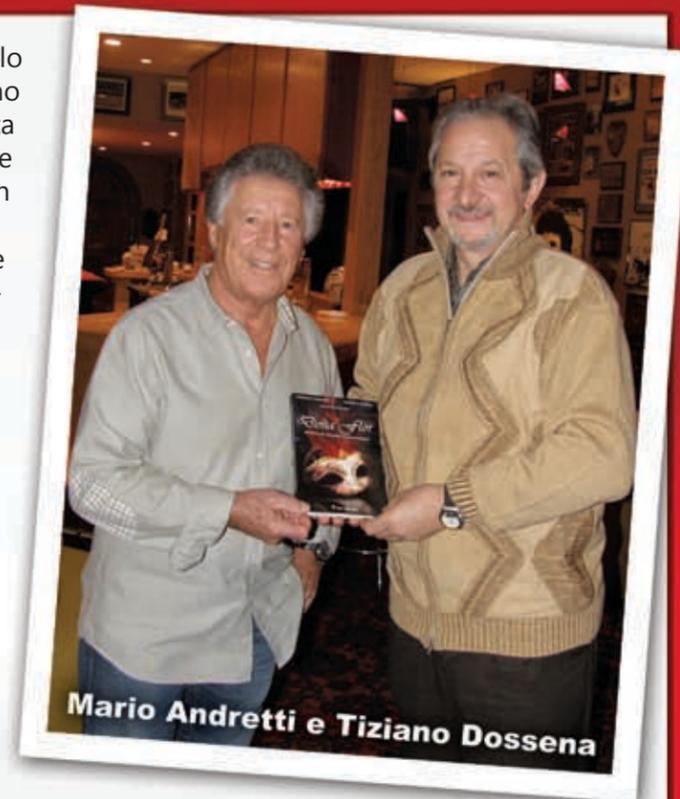
UN POMERIGGIO CON MARIO ANDRETTI

di Tiziano Dossena

Arrivammo in leggero anticipo al cancello della villa di Andretti in Pennsylvania. Dall'esterno la struttura mi ricordò vagamente una tenuta agricola rimodernata, come si può trovare nelle nostre campagne toscane. Tutto in accordo con la sua passione per l'uva ed il vino, pensai...

La segretaria ci accolse cordialmente e ci fece incontrare il campione immediatamente. Mi parve impossibile che una personalità del suo calibro stesse pazientemente attendendo i rappresentanti della nostra rivista, elitaria forse ma certamente non di grande tiratura, ma era proprio così. Mario Andretti ci apparve subito come una persona affabile, genuina, senza quegli sbalzi d'umore o personalismi tipici di chi ha vinto tanto da diventare un mito. Ci invitò a seguirlo in una sezione della villa che ospitava alcuni trofei e poster fotografici dei suoi exploit. Era un insieme di stanze collegate tra loro ma ognuna con proprie caratteristiche estetiche. Ci chiese di scegliere la stanza nella quale avrem-

...continua



Mario Andretti e Tiziano Dossena



Mario Andretti con Dominic Campanile, William Dossena e Joe Soccoa



mo fatto l'intervista e optammo per un simpatico salottino alla base delle scale che offriva l'impostazione ideale sia come comodità per un colloquio a tre sia come spazio per i nostri due fotografi.

L'intervista iniziò con naturalezza ed il nostro giovane giornalista iniziò a spiegare che quello che gli interessava erano i suoi legami con l'Italia e con la sua famiglia. Andretti sorrise sorpreso, convinto forse che avremmo chiesto sulle sue spericolate corse automobilistiche, come tanti altri giornalisti avevano fatto prima di noi.

La conversazione amichevole che ne nacque ci sorprese oltre modo. Ci parve di essere andati a visitare uno zio lontano che non ve-

devamo da anni. Il fascino di Andretti era proprio nella sua autenticità, la sua voglia di fare nonostante l'età, quel suo entusiasmo per l'automobile da corsa che non si era sopito con gli anni, ma anche nel suo sincero attaccamento alla propria famiglia, della quale parlava molto e volentieri, e alla propria italianità.

Ci aspettavamo d'incontrare Mario Andretti, il super-campione, il pilota che aveva vinto tutto, proprio tutto, ma avevamo anche incontrato un uomo umile che preferiva parlare dell'affetto per il fratello e delle prime esperienze di corsa con lui che non dei grandi momenti storici della sua carriera.

Con il passare dei minuti, la sua storia si era spiegata davanti ai nostri occhi e quale storia era: un vero e proprio romanzo! La seconda guerra mondiale, l'invasione e poi l'ammissione del suo paese nella nuova Jugoslavia, la decisione di spostarsi in Italia, i campi per i profughi in Toscana, l'opportunità di emigrare in America... I primi anni negli USA li aveva passati a costruire una macchina in garage con il fratello gemello Aldo, per poter partecipare alle corse. Alla prima presenza avevano conseguito la vittoria, ma per nascondere la loro tenera età, che li avrebbe preclusi dal correre, avevano presentato un documento d'identificazione contraffatto. Poi sempre più corse e vittorie... e ancora vittorie.

Se non ci avesse portato in un enorme salone con centinaia e centinaia di trofei messi in bella esposizione, non avremmo mai compreso l'entità della sua presenza nel mondo delle corse automobilistiche, perché Andretti parlava di sé come di un italiano, un emigrato che aveva avuto un po' di successo, minimizzando i suoi trionfi, la sua popolarità, la fama.

L'unico pilota al mondo che era riuscito a vincere in tutte le cat-



egorie di corse automobilistiche, l'uomo che aveva riportato la Ferrari alla vittoria, il campione del mondo di formula 1, il pilota NASCAR che aveva battuto il grande Richard Petty a Indianapolis, preferiva illustrarci che era sindaco a vita del proprio paese natio e che aveva finanziato l'insegnamento della lingua italiana per tutti gli scolari di questa ridente cittadina, che ora si trova nel territorio croato. La sua italianità era così assoluta che voleva essere sicuro che anche i suoi giovani concittadini avessero questa opportunità.

Il colloquio si protrasse molto oltre la scadenza stabilita, e noi continuavamo a visitare stanze su stanze ripiene di trofei scintillanti, il garage con le sue macchine da corsa e le varie motociclette (sì, perché Andretti corre anche in moto), la sua cantina, dalla quale gentilmente fece dono ad ognuno di noi di una bottiglia di vino di sua produzione. Il pilota Andretti aveva lasciato il posto all'uomo Andretti, che sprizzava di entusiasmo nel mostrare il suo mondo solamente perché leggeva nei nostri occhi la sincera ammirazione che ognuno di noi gli portava. Era come un bimbo che gioisce nel mostrare la sua collezione di figurine. L'avevamo toccato con la nostra venerazione, il nostro stupore, così quanto lui ci aveva toccato con la sua umanità, il suo modo di fare naturale e premuroso, la sua disponibilità.

La decisione di presentarci in quattro ci era parsa un poco eccessiva, ma si rivelò inaspettatamente perfetta per l'occasione: quattro reporter che si dimostravano sfegatati ammiratori e che non avevano timore di esprimere sia il loro rispetto sia l'interesse per tutto quello che lo riguardava.

Nonostante in passato avessi intervistato personaggi famosi dello sport e dello spettacolo, simpaticissimi e disponibili, Mario Andretti aveva catturato ancor più di loro il mio interesse, la mia mente, il mio cuore. Questa leggenda del mondo automobilistico era riuscito a proiettare qualcosa di sé che esulava dalla sua posizione di successo e che aveva permesso di farmi sentire come se fossi a casa mia, a contatto con un caro zio che non vedevo da anni... ■



L'Italia dell'Unità

di Patrizia Di Franco

L'“Inno di Garibaldi” (da cui sono stati estrapolati alcuni dei suddetti versi e il refrain) è una famosa opera patriottica del Risorgimento, il cui autore del testo (su esplicita richiesta dello stesso condottiero, “l'eroe dei due mondi”), fu il poeta Luigi Mercantini (musica di Alessio Olivieri). Del vate autore anche della “Spigolatrice di Sapri”, abbiamo ammirato il bel ritratto nel Museo Centrale del Risorgimento (inaugurato nel 1911), all'interno del complesso del Vittoriano, a Roma. La prima sezione del Museo dell'Urbe è dedicata ai protagonisti del Risorgimento. In grandi teche sono esposti cimeli, dipinti e documenti, oggetti personali legati a Garibaldi, Mazzini (occhiali, pennini) e Cavour (ovale con ritratto, litografia acquerellata). Lungo la galleria si articolano invece singole sezioni incentrate sulle principali tappe delle lotte risorgimentali: dalla Restaurazione, seguita alla caduta di Napoleone, al 1848, dalla Repubblica Romana del 1849 all'impresa garibaldina dei Mille (1860) fino al ricongiungimento di Roma all'Italia. La bandiera della legione italiana in Uruguay (seta dipinta del 1846) con la dicitura “Hazaña

**“Si scopron le tombe, si levano i morti
i martiri nostri son tutti risorti!
Le spade nel pugno, gli allori alle chiove,
la fiamma ed il nome d'Italia nel cor:**

corriamo, corriamo!

**Ritornello: Va' fuori d'Italia,
va' fuori ch'è l'ora!
Va' fuori d'Italia,
va' fuori o stranier!”**

del 8 febrero de 1846 realizzata por la legion italiana A las ordenes de Garibaldi”, lascia posto successivamente a oggetti legati alla figura del patriota, tra cui: i calzoni “jeans” con cui effettuò lo sbarco a Marsala e la guerra di Sicilia, il suo bronzo a opera di Ercole Rosa, lo stivale forato dalla pallottola che colpì il combattente sull'Aspromonte, il suo scranno parlamentare.

Dalla meravigliosa città eterna, attuale capitale d'Italia (e mia città, “putativa”, di adozione), alla prima capitale del Regno d'Italia dal 17 marzo 1861, la raffinata, “bela, Turin” (mia città di nascita). La storia di Torino Capitale d'Italia inizia con la stagione risorgimentale che la maggior parte degli storici colloca tra il Congresso di Vienna del 1815 e il trasferimento della Capitale del Regno d'Italia da Firenze a Roma nel febbraio del 1871: “Roma, Roma sola deve essere capitale d'Italia” disse Camillo Benso di Cavour, il 25 marzo 1861



privi di barriere architettoniche, con percorsi per visitatori ipovedenti e non vedenti e ipoudenti. Del patrimonio museale fanno parte moltissime opere, tra cui 167.750 libri e opuscoli, 1.916 testate di periodici italiani del XIX, (l'emeroteca di altissima specializzazione è nota in tutto il mondo), 120.000 documenti di archivio.

La “messa in scena” del nuovo Museo è stata ideata dall'architetto Richard Peduzzi, già Direttore dell'Accademia di Francia a Roma. Una peculiarità del percorso del nuovo allestimento è costituita dalla contestualizzazione del processo di unità italiana nel più ampio discorso europeo. Il periodo risorgimentale, infatti, viene narrato in chiave italiana, piemontese, europea. Suggestive ed emozionanti le sale dedicate a Mazzini, a Garibaldi, con suoi capi di vestiario tra cui il poncho, la camicia rossa, e a Cavour con il prezioso e celebre suo ritratto (dipinto da Francesco Hayez), la sua carrozza e l'uniforme indossata al Congresso di Parigi.

Problematica quanto mai attuale quella sulla libertà di stampa, mentre l'Italia precipita dal 50° posto del 2010 all'attuale 61° posto (se l'Italia piange, gli Usa non ridono... scivolati dalla ventesima posizione addirittura al numero 47. Se la cavano meglio Francia e Spagna, rispettivamente al 38° e 39° posto!), nella sala 13 sul torchio tipografico austriaco si legge: “Libertà

di stampa” e la data 14 marzo 1848. Nella sala 25 è allestito lo studio di Camillo Cavour. L'esposizione dello studio ministeriale dello statista consta di mobili e arredi originali, oggetti personali; in passato sono stati aggiunti la maschera mortuaria, l'allegoria dell'Italia e il bozzetto della statua.

nel suo discorso alla Camera. Il Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino è il più antico, più importante e noto tra i musei di storia patria italiani, una realtà all'avanguardia in Italia e in Europa ed è l'unico a essere museo Nazionale (regio decreto dell'8 dicembre 1901). Fu fondato nel 1878, destinato alla Mole antonelliana, e aperto nella Mole nel 1908. Fu trasferito al piano nobile di Palazzo Carignano nel 1938. Nell'aprile del 2006, il complesso museale è stato chiuso per l'ennesimo allestimento, per il quarto rifacimento, in previsione delle celebrazioni per il Centocinquantenario dell'Unità d'Italia. La sua riapertura è avvenuta il 18 marzo 2011 e a tagliare il nastro è stato il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Nel cuore di Torino, a pochi passi da Piazza Castello, il nuovo allestimento (sotto la cura scientifica del professor Umberto Levrà, ordinario di Storia del Risorgimento dell'Università di Torino e Presidente del Museo) si estende su 3.500 mq di superficie, con 30 sale e 2.579 oggetti esposti scelti tra i 53.011 posseduti. Tutti gli spazi sono





Non si può parlare di Cavour senza fare visita al luogo della memoria patria, il Castello di Cavour a Santena (To), dove sono custodite le sue spoglie (il castello è proprietà della Città di Torino). A Santena opera l'Associazione Amici di Cavour e ha sede la Fondazione Cavour (a cui è affidata la gestione del Castello). A parlarci della figura del grande politico e dell'uomo Cavour, dalla sua infanzia alla sua scomparsa, è stato dapprima Marco Fasano, vice presidente dell'Associazione Amici della Fondazione, il quale, esperto studioso e abile Cicerone, ci ha guidati, in maniera molto simpatica e cortese, alla scoperta del Castello. Successivamente, Nerio Nesi, Presidente dell'Associazione Amici della Fondazione Cavour e vice presidente della Fondazione Cavour di Santena, molto disponibile e gentilissimo, mi ha incontrata nel suo studio per parlare della politica cavouriana (Cavour presidente del primo governo italiano nel 1861), del liberismo cavouriano, di Cavour amante delle nuove tecnologie, appassionato di materie socio-economiche, di agronomia (è stato Ministro di Agricoltura, Commercio e Marina), uomo colto, poliglotta, gran lettore di libri, uomo d'affari (oltre ad amministrare e trasformare le tenute di famiglia in imprese redditizie, è stato anche Ministro delle Finanze).

Dell'artefice dell'Unità d'Italia, grazie a Marco Fasano, abbiamo visitato il museo cavouriano, la chiesa monumentale, l'immenso parco all'inglese con alberi plurisecolari, opera di Xavier Kurten, e la torre viscontea.

(bonario sì, ma già da bambino era ben determinato, molto risoluto e forte), dalla pubertà agli studi nell'Accademia militare di Torino, terminata a 16 anni. Il tour d'istruzione in Europa, la teoria cavouriana del "giusto mezzo", lasciano spazio all'impegno politico di Cavour. Dal convegno di Plombiers alla seconda guerra d'Indipendenza, dalla spedizione dei Mille all'Unità d'Italia.

Numerose le iniziative e le manifestazioni annuali, create e organizzate dall'Associazione Amici di Cavour, tra cui il Premio Camillo Cavour" (tra i più importanti a livello nazionale), che consiste in una riproduzione in oro dei caratteristici occhiali dello statista, assegnato a un personaggio che ha reso lustro all'Italia. ■



Emozionante visitare i luoghi abitati dal Conte, la sua camera, il suo studio, la biblioteca, e gli archivi del Castello che conservano i caratteri distintivi di dimora nobiliare settecentesca.

Molto interessante e di gran qualità la mostra permanente (con allestimenti itineranti), "Camillo Cavour e il suo tempo", nei locali adiacenti il Castello di Santena, inaugurata a Roma il 18 gennaio 2010, alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. La mostra è composta da 30 pannelli estensibili, e parte dal periodo storico che va dal crollo dell'Ancien Regime, provocato dalla rivoluzione francese (14 luglio 1789, presa della Bastiglia), fino alla breccia di Porta Pia, e racconta la vita di Cavour dalla sua nascita (10 agosto 1810 a Torino) alla sua infanzia serena

TORINO FILM FESTIVAL E MUSEO DEL CINEMA

di Patrizia Di Franco

Torino ama il Cinema e la settimana arte ama Turin. La prima capitale d'Italia è da sempre e soprattutto in tempi recenti meta prediletta e *location* selezionata sia da cineasti esordienti sia da registi affermati per girare produzioni cinematografiche e fiction. La Mole Antonelliana, simbolo del capoluogo piemontese, è la sede del Museo Nazionale del Cinema. Dulcis in fundo, la città ospita una delle rassegne cinematografiche più longeve e di alta qualità in ambito nazionale e non solo. Il primo festival metropolitano italiano, ideato nel 1982, infatti, è molto apprezzato a livello europeo e internazionale, considerato dai più secondo solo alla Mostra del Cinema di Venezia, e ritenuto da molti il primo vero, bel Festival del Cinema in Italia, che ha da sempre puntato sul nuovo cinema, autoriale, spesso di nicchia, di qualità e d'impegno sociale, civile e culturale.

Torino non è città da *red carpet* e orpelli fatui, è città laboriosa, del fare, raffinata, elegante, sobria, aristocratica, patria del pensiero progressista, da Einaudi a Norberto Bobbio, da Levi a Ginzburg. Il Torino Film Festival, diretto, per il terzo anno, dal regista Gianni Amelio, è giunto all'edizione numero ventinove, fortunata e memorabile in primis per affluenza di pubblico e successo di critica: settanta le anteprime italiane, 217 titoli di cui trentadue anteprime mondiali, venti internazionali, dieci europee.

La recente edizione, svoltasi dal 25 novembre al 3 dicembre 2011, sarà ricordata tra l'altro, anche per: la vittoria a sorpresa di un bel film, l'*outsider* sulla classe operaia "A annan veg" (Either way), opera prima del regista

(studi in regia e sceneggiatura alla Columbia University di New York) islandese Hafsteinn Gunnar Sigurdsson.

Con soltanto due milioni di euro di budget, il Festival dei miracoli, com'è stato definito, è riuscito ad ammaliare il pubblico, registrandone una crescita considerevole in termini di affluenza nelle sale (Reposi, Massimo, Greenwich), con un importante incremento del 10%. Chicche della ventinovesima rassegna del TFF sono state la retrospettiva-tributo, con oltre quaranta lungometraggi per il cinema e la televisione, a Robert Altman, scomparso nel 2006, regista (e sceneggiatore) statunitense, di capolavori come Mash, Nashville, America oggi, e la mostra a lui dedicata al Museo del Cinema.

Alla vigilia del Festival, il ventiquattro, è stato presentato "Le Havre" di Aki Kaurismaki; al regista finlandese è stato consegnato da Gianni Amelio il Gran Premio Torino, sabato 26 novembre, nella sede "Xké?" Laboratorio della Cultura, il grazioso spazio in via Gaudenzio Ferrari, in cui ho seguito tutte le conferenze stampa, svoltesi lì dal ventisei al





interiore dove ritrovo me stesso".

Applaudito, al Massimo1, Gigi Proietti, in sala per presentare "A wedding", film del regista Altman, interpretato assieme a Vittorio Gassman. I film italiani in concorso: "I più grandi di tutti" di Carlo Virzì, e "Ulidi Piccola mia" di Mateo Zoni. Al TFF l'Italia era rappresentata inoltre da: "Il giorno in più" di Massimo Venier (tratto dall'omonimo romanzo di Fabio Volo, protagonista con Isabella Ragonese), girato in buona parte a Torino; "Il sorriso del capo" di Mario Bechis; il *mockumentary* "L'era legale" di Enrico Caria, divertente e originale, con un bravissimo Patrizio Rispo nei panni di Nicolino Amore, sindaco di Napoli nel 2020, da lui trasformata in un modello di legalità, con la sconfitta di camorra, narcotraffico, omertà, "monnezza", violenza, disoccupazione.

Molto interessante il film del regista torinese Daniele Segre, "Sic Fiat Italia": venti anni di lotte operaie e referendum a Mirafiori. Uscirà invece in dvd, il *docufilm*

di Massimiliano Pacifico, "394-Trilogia nel mondo", un viaggio che mostra la tournée internazionale della compagnia dell'attore campano Toni Servillo (eccellente attore e icona de "Il divo" e "Gomorra"), con "La trilogia della villeggiatura" di Goldoni; novanta città solo negli ultimi quattro anni, da Parigi a Mosca e San Pietroburgo, dalla Spagna, Madrid e Catalogna, al Lincoln Center di New York.

Tra i film più belli visti, spiccano: "50/50" (Premio Valdata del pubblico) di Jonathan Levine,

tre dicembre. Memorabile, caustica, ha strappato risate a noi tutti la battuta di Kaurismäki: "Sapete perché il *red carpet* è rosso? Perché non si deve smacchiare di sangue ogni giorno".

Film di apertura della kermesse, al Teatro Regio, è stato "L'arte di vincere" del newyorchese Bennett Miller, protagonista Brad Pitt (produttore e ideatore del progetto), non un film sullo sport ma sull'idea geniale di unire matematica e sport, la "sabermetrics": inno al sogno americano, al self-made man.

Fine settimana, il primo dei due del TFF 2011, da record: + 7% al *box office* rispetto all'edizione precedente, e un aumento del 30% degli accrediti stampa; diversi sold-out, tra cui "Midnight in Paris" di Woody Allen. Tutto esaurito anche per "Sette opere di misericordia" dei fratelli torinesi De Serio, film che ha vinto numerosi premi nei Festival di mezza Europa, con protagonista il grande attore torinese Roberto Herlitzka, vincitore del Premio "Maria Adriana Prolo alla carriera" con laudatio del regista Marco Bellocchio. Herlitzka ha fatto una dichiarazione d'amore: "Torino, più che conoscerla, la sento, è il luogo



Patrizio Rispo con Patrizia Di Franco



con lo straordinario interprete Joseph Gordon-Levitt, che recita il ruolo di Adam, un quasi trentenne cui viene diagnosticato il cancro, e la cui madre nella pellicola è la bravissima Anjelica Houston, e "Condition" (Menzioni speciali Tff 2011) di Andrei Severny, regista moscovita, dal 2004 a New York, che in sala, al Greenwich Village, per la proiezione stampa riservata a noi giornalisti, ci ha personalmente consegnato la sinossi del film e ringraziato con un sorriso e stretta di mano per essere lì presenti.

La più bella conferenza stampa è stata senza alcun dubbio quella in ricordo del valente regista Robert Altman, morto di leucemia a novembre del 2006, nella sala conferenze erano presenti: la moglie Kathryn, il figlio e producer designer Stephen, gli attori Michael Murphy e l'indimenticabile Keith Carradine, il folksinger Tom Frankin di "I'm easy", Oscar 1976 per la migliore canzone originale (musica e testo di Carradine), nel cult movie e pluripremiato "Nashville". "Ho scoperto di avere sangue italiano; discendiamo da una famiglia genovese. Tra i miei avi c'è un grande scultore, Antonio Corradini, le cui opere sono esposte al Louvre. Anche mio padre John era scultore, oltre che attore" ha rivelato Carradine. Tutti, Keith Carradine soprattutto, hanno espresso parole di affetto, stima, rispetto e gratitudine nei confronti del regista. Kathryn, lo sguardo commosso coperto da occhiali scuri da sole, lo ha ricordato con ammirazione e amore: "La chiave del segreto di Robert era nel suo non arrendersi mai, credeva fortemente in quel che faceva. Le sue doti vincenti: intelligenza, entusiasmo, passione, personalità, resilienza, fiducia in se stesso, coraggio, volontà, umanità".

Secondo fine settimana ricco e di successo per il TFF, con film e *sold-out*; la mattina, sabato

3 dicembre, conferenza stampa di chiusura e annuncio dei premi. La serata finale, il 3 dicembre, si è svolta al cinema Reposi, con il doppio evento, a fine premiazione: la proiezione di "Albert Nobbs", di Rodrigo Garcia, pregevole film soprattutto per l'interpretazione magistrale di Glenn Close, che veste i panni del maggiordomo Nobbs, e l'anteprima internazionale di "Twixt", opera di Francis Ford interpretata da Val Kilmer.

Premio Fipresci della critica internazionale e Premio Cipputi sulle tematiche del lavoro a "Le vendeur", di Sébastien Pilote. Alla serata finale si accedeva soltanto per inviti e *L'idea Magazine* ha avuto l'onore e il piacere di essere stata annoverata tra gli ospiti illustri sia per la serata di gala, per la cerimonia di premiazione,

per l'anteprima del film "Albert Nobbs", sia per il Party, la megafesta esclusiva nel salone delle Feste al prestigioso "Principi di Piemonte" per 400 invitati, cena preparata dagli chef dell'hotel, specialità piemontesi e internazionali, dal gazpacho Andaluso alle polentine, dai cannelloni ai porcini ai bocconcini al curry. Alexander Payne, regista americano di "A proposito di Schmidt" (premio Oscar come miglior attore protagonista a Jack Nicholson) e di "Sideways-In viaggio con Jack" (Oscar per la migliore sceneggiatura), e del recente "Descendants", con George Clooney, ha donato, a sorpresa, a Torino e al suo importantissimo Museo del Cinema, preziosi cadeaux che vanno ad arricchire ulteriormente lo splendido Museo: la sceneggiatura originale del suo ultimo film (con Clooney protagonista), girato alle Hawaii, e la fotografia regalatagli dai cugini della famiglia del protagonista, con una cornice (e dedica) hawaiana. Il Museo Nazionale del Cinema di Torino ha sede dal 2000 nella Mole Antonelliana, 167 metri e mezzo di altezza, dell'architetto Alessandro Antonelli. Il Museo è uno dei più completi e importanti del mondo, un polo all'avanguardia e di iniziative culturali tra i principali in ambito internazionale. ■



Tesori Musicali di Puglia

Doña Flor

un'opera di Niccolò van Westerhout



showville

Bari, 11 e 12 maggio 2012 ore 21

ORCHESTRA SINFONICA DELLA PROVINCIA DI BARI

Direttore: FILIPPO MARIA BRESSAN

Soprano: NILA MASALA

Tenore: LEONARDO GRAMEGNA

Baritono: GABRIELE RIBIS

Opera in forma semiscenica (prima esecuzione a Bari) - Ideazione scenica e regia di Gabriele Ribis

Teatro Showville, Via Giannini, 9 BARI Info e Prenotazioni: Tel: 080.9757084

“Celentemo” FESTIVAL DI SAN REMO

di Isabella Rossiello

No, non è un errore di battitura, né un errore tipografico, è semplicemente la crisi di quello che resta di questo Festival, due parole: **Sanremo** e **Celentano**.

A nulla servirà il torcicollo della **Ivana Mrazova**, di cui molti sospettano invece sia stato un attacco di panico.

Nulla resterà delle canzoni: pochissime quelle valide, le altre, come il solito, sono già nel dimenticatoio.

Nulla ancora resterà dei comici **Luca e Paolo**, se non una trivialità gratuita, in prima serata ... da non credere alle proprie orecchie; altri comici, il cui nome, **“I Soliti Idiotti”** ...è tutto un programma. Altri due comici si sono difesi, ma senza infamia e senza lode. Uno è **Alessandro Siani**, bravo al cinema, ma con un monologo abbastanza banale.

Geppi Cucciari invece è stata più incisiva e già qualcuno la propone come conduttrice del prossimo Festival 2013.

Sabrina Ferilli è stata presa dal virus del sermone celentanesco; che noia.

Qualcosa è rimasta di **Belen Rodriguez**, ma non so se una donna ne dovrebbe andare fiera: un tatuaggio a forma di farfalla, tatuato a bella posta sull'inguine che la show girl elargiva generosamente, muovendo sinuosamente l'abito di Alberta Ferretti. La signora **Canalis**, altra “valletta” non pervenuta.

E arriviamo a **Celentano**, di cui si è parlato prima, durante, dopo. In primis fu il suo cachet...**750.000 euro** per un contratto che non prevedeva spot che lo interrompessero, né controllo sui testi ... prendere o lasciare. La Rai prende, Celentano destina tutto in beneficenza, eppure le polemiche non si placano: non si può fare beneficenza con i nostri soldi. Celentano si difende: “ Sono un artista, uno che lavora, come un falegname, e decido di dare i miei soldi a chi mi pare”.



Ivana Mrazova



direttore di **Rai 1, Mazza**, ne vuole la testa e l'avrà. Infatti, il direttore artistico rassegnerà le dimissioni.

Le canzoni e i fiori intanto sembrano dissolti. Il sindaco di Sanremo dice che ci sono tanti soldi bloccati che non si possono spendere ... misteri italiani, molti invece dicono che le serre a Sanremo ormai non esistono più e che i fiori arrivano dall'Olanda o dal Sud.

Tra tutto questo bailamme c'è una serata che resterà nei cuori di tutti, la serata dei duetti tra artisti in gara e artisti stranieri. Memorabile "**Anema e Core**" cantata da **Pierdavide Carona, Lucio Dalla con Mads Langer, Noemi con Sarah Jane Morris**, dalla voce calda e potente, con la canzone "**To feel in love**", **Eugenio Finardi con Noa**, intonano "

Celentano è un cantautore che con gli anni si è "raffinato" e le sue canzoni, oggi, hanno qualcosa di struggente, una maturità artistica indiscutibile. Quando parla, il discorso cambia, va a ruota libera e fra parole sagge e di denuncia, in mezzo c'è tanta confusione. Celentano è stato sempre un provocatore, vi ricordate la celebre "**Chi non lavora non fa l'amore**"? Si era tirato addosso l'ira di chi scioperava a buon diritto; era un democristiano D.O.C., oggi da più parti gli danno del Comunista. Ma quale comunista, suavia, non scherziamo. Adriano non ha bisogno di etichette, è un fervente cattolico, questo sì, e lo si ama o lo si odia.

Certo, 50 minuti di "predica" sono tanti anche per chi lo ama; ha sfinito tutti, noi in sala stampa, il pubblico dell'Ariston, il pubblico a casa. Dà dell'imbecille al critico Aldo Grasso, dice che i giornali cattolici quali **L'avvenire** e **Famiglia Cristiana** dovrebbero chiudere, perché non portano più la parola di Dio ma si occupano troppo di politica; le due cose però non sono inscindibili, molti sono credenti e fortemente politicizzati. Celentano invece si è dimenticato di attaccare un altro giornale: **Pontifex**, un vero e proprio giornale integralista e cattivo.

Le polemiche infuriano e il direttore della Rai, signora **Lei**, manda un comunicato e commissaria il programma: arriva il dirigente **Marano** con pieni poteri di controllo.

In sala stampa l'aria è pesante, pesantissima. **Giancarlo Mazzi**, il direttore artistico, e **Morandi** difendono a spada tratta il loro operato; il

Surrender" **Arisa** e **Josè Feliciano**, commuovono con "Que serà". Un omaggio alla sua Romagna lo cantano **Samuele Bersani** e **Goran Bregovich**, il chitarrista storico dei **Queen, Brian May** con **Irene Fornaciari** e **Patty Smith** con i **Marlene Kuntz**, fanno dello storico teatro Ariston un posto che più rockettaro non si può ... la buona musica è sempre un successo.

Ci sono altri duetti, questa volta tutti italiani, ma di loro non resta traccia, la gara boccia **D'Alessio** e la **Bertè** di cui resteranno labbra gigantesche, che ne fanno una maschera carnevalesca. Sempre



Eugenio Finardi

più bella la cantante **Nina Zilli**, che però dovrebbe smettere di imitare la defunta, Amy Winehouse e cercare una sua personalità; ne ha tutte le doti e i numeri per riuscirci.

Anche degli ospiti stranieri non resta traccia; sono arrivati e ripartiti i **Cranberries**, gruppo giovanile, per arraffare e far affezionare i giovani al Festival di Sanremo.

Quest'anno c'è stata una novità: **Sanremo Social**, dove **Facebook** e la rete sono stati decisivi nello scegliere a furor di voto i giovani che poi avrebbero calcato il palco dell'Ariston.

Non è un caso che abbia lasciato per ultimo **Rocco Papaleo**, la vera sorpresa del Festival, quasi low profile, surreale ma in fondo saggio e concreto, soprattutto quando in un clima velenosissimo, in sala stampa, recita una poesia di Brecht concludendo: siate gentili! Grande Rocco, se l'anno prossimo ci sei sono sicura ci divertiremo con eleganza e "sobrietà".



Rocco Papaleo, Ivana Mrazova e Gianni Morandi



I vincitori sono dopo anni, tre giovani donne: la salentina **Emma Marrone**, la rossa (di capelli) **Noemi** e **Arisa**, frutto genuino della bella e misteriosa Basilicata.

Un Morandi tris non ci sarà, anche se il Gianni nazionale almeno all'inizio un pensiero lo aveva fatto, quest'anno, infatti, era molto più preparato dell'anno scorso, alle prove sempre presente e con quel suo grande sorriso e le grandi mani che vorrebbero abbracciare tutti.

Ormai non si può più cantare "Grazie dei Fior" a Sanremo, ma abbiamo un anno affinché tutto cambi o no? Vedrai, vedrai ... cantava Tenco, e a Sanremo si lavora già per **Sanremo 2013**. ■

Domenick Napoletano
Attorney at Law

Si Parla Italiano!

Per qualsiasi pratica legale, rivolgetevi con fiducia al nostro paesano.

Tel: (718) 522-1377 351 Court Street - Brooklyn, N.Y. 11231

Terzo Festival Italiano nella città di Port St. Lucie in Florida

di Leonardo Campanile

Lo scorso 25 Febbraio, il noto presentatore Gioacchino (Jack) DiGiorgio ha organizzato per il terzo anno consecutivo il Festival Italiano nella ridente cittadina di Port St. Lucie. L'evento si è svolto nella nuova struttura del Civic Center, utilizzando l'ampio piazzale esterno, preso d'assalto dai numerosissimi partecipanti. Questa terza edizione ha fatto registrare un notevole incremento di venditori, che espongono, per l'occasione, prodotti tipici e bigiotteria italiana, ottimo veicolo per la promozione del Made in Italy. I partecipanti hanno trascorso l'intera giornata, da mezzogiorno alle dieci di sera, gustando le specialità messe a disposizione dalle numerose ditte locali, dalla pizza napoletana agli arancini siciliani, dalla salciccia calabrese alle olive e i vini pugliesi. La giornata, molto ventilata con temperature intorno ai venti gradi, differenti dai trenta gradi tipici dell'inverno floridiano, è stata un'occasione per ritrovarsi tutti insieme a festeggiare la chiusura del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, dove i colori nazionali italiani sfoggiavano

ovunque e tantissimi indossavano magliette con simboli italiani. Tanti i giochi allestiti per i bambini, anche se il momento di maggior divertimento è stato quello della rottura della pignatta, mentre i più grandi si sfidavano in diverse gare a premi di bocce.

Non poteva mancare la nostra musica e sul grandissimo palcoscenico all'aperto, si sono esibiti senza interruzioni vari cantanti locali e gruppi di danza folkloristica e classica, rigorosamente vestiti con i colori Bianco, Rosso e Verde. Tanti i nomi di grido: dal fantastico duo Gianni Monti e Anna Fontana, a Nino Cordaro, che ci ha deliziato con canzoni napoletane. Da Las Vegas è arrivato Marcello Di Antonio che ha impersonato il grande Elvis e mentre il sole tramonta e le luci del Civic Center si prendono la scena illuminando il palcoscenico, i presenti ritornano ai loro posti a sedere per potersi godere, con agiatezza, il tanto atteso spettacolo della serata. E così, in quest'aspettativa surreale e pregustando le melodie italiane, Jack DiGiorgio presenta al pubblico l'artista più atteso della serata, Beppe Granieri, ricordando che dopo il 2001, il 2003 e il 2008, in cui è stato protagonista di spettacoli in Pompano Beach, Fort Lauderdale, West Palm e Boca Raton, questa in Port St. Lucie è la quarta volta che Beppe canta per la comunità italiana della Florida.

Non c'è tempo per molti convenevoli, Beppe Granieri, freme dall'iniziare la sua performance e i presenti non aspettano altro. Un repertorio di alta qualità composto di canzoni portate al successo da gruppi e cantanti storici degli anni '60 e '70, una musica melodica e tradizionale che ha fatto tornare indietro negli anni il pubblico, che l'ha applaudito a scena aperta, alcuni anche con qualche lacrima nostalgica. Beppe ha colto nel segno anche con qualche canzone classica napoletana e qualche brano cantato in perfetto inglese, cosa che ha meravigliato non poco il pubblico e un



manager, presente per l'occasione e che, dopo essersi congratulato con il cantante, pensa già ad alcune sue esibizioni nei locali di Atlantic City e del Connecticut.

L'intervento di Beppe Granieri si è svolto in due parti ed ha avuto una durata complessiva di circa due ore e mezzo. Alla fine, esausto ma felice, ha dedicato la sua ultima canzone a un gruppo di fan.

Il Festival nel suo complesso è stato un successo su tutti i punti di vista. Ormai gli sponsor, e tra questi *Opera Prima Enterprise* e la rivista *L'Idea* di New York, già progettano per il prossimo anno e hanno riconfermato la loro presenza per il 2013. La Dottoressa JoAnn Faiella, primo Sindaco della città di origine italiana e grande promotrice del Festival ha, dopo essersi congratulato con Beppe Granieri, esortato Jack DiGiorgio e lo stesso cantante italiano a

continuare in organizzazioni come questa, che portano la nostra città, già con un'altissima percentuale di italo americani, a farla diventare un punto d'approdo per chi nel futuro vorrebbe sbarcare sulla costa orientale della Florida.

In chiusura della sua permanenza in Florida, nella serata di sabato 3 marzo e presso il Salone delle Feste dei "Sons of Italy di Port St. Lucie", Beppe si è esibito davanti ad oltre 200 persone che hanno cenato e ballato fino a tarda sera, gustando pietanze preparate da chef italiani, e ballando sulle note degli intramontabili successi italiani degli anni sessanta.

Il rientro in patria di Beppe Granieri lascia sempre un po' di tristezza tra chi, come noi, lo conosce ormai da dodici anni. Solo il ricordo indelebile d'innumerabili spettacoli organizzati tra New York e la Florida e le splendide giornate passate in viaggio, in compagnia di tanti amici, potranno mantenere vivo e forte il legame che unisce le nostre due terre, geograficamente lontane, ma vicinissime col cuore. ■



Gioacchino DiGiorgio, il Sindaco JoAnn Faiella e Beppe Granieri



Un gruppo di partecipanti al Dinner Dance

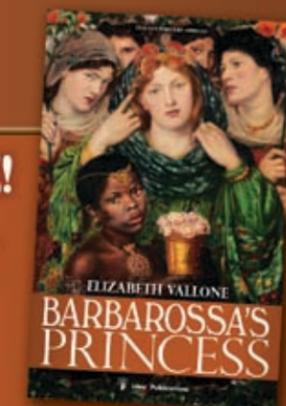
Idea Publications Newest Book

NOW AVAILABLE FOR PURCHASE!

MENTION THIS AD FOR DISCOUNT

**\$20
+ SHIPPING**

**FOR MORE INFO:
E-MAIL: IDEA1000@AOL.COM**



GAYLETHA NYCHOLS

Direttrice del Consiglio Nazionale per le Audizioni del Metropolitan Opera di New York

Intervista di Antonio degl'Innocenti

Incontriamo Gayletha Nychols, Direttrice del Consiglio Nazionale per le Audizioni del Metropolitan Opera di New York, presso la hall dell'auditorium, al duomo. È il suo secondo viaggio a Firenze e in Toscana per ascoltare e conoscere giovani talenti. Un progetto nato due anni fa con l'Accademia Europea di Firenze e che oggi, a distanza di tempo, vanta una collaborazione stretta tra il Metropolitan e la città toscana. Una collaborazione che si è tramutata in un vero e proprio workshop.

L'Idea: Una prima impressione su Firenze e la Toscana?

Gayletha Nychols: Premetto che adoro le vacanze e sicuramente vedere la vostra regione è stata davvero una splendida occasione. Pensi che sono venuta qua, la prima volta, per la musica ed ho visto come essa sia in ogni cosa che circonda la vostra terra. Nelle case, nel mangiare, come la gente comunica tra di loro. Non è una realtà comune in tutta l'Europa o nel resto del mondo, è una peculiarità vostra. Un teatro a cielo aperto...

L'Idea: Dal rapporto con l'Accademia Europea nasce questa cooperazione. Perché questa scelta da parte sua e del Metropolitan Opera?

Nychols: Il mio lavoro al Metropolitan Opera è di scoprire nuovi talenti. Io sento annualmente centinaia di cantanti e studenti. Si sentono ovviamente alcune voci stupende e grandi talenti artistici. Spesso, però, ciò che manca è una padronanza della lingua come del linguaggio. Solitamente i cantanti conoscono diverse lingue ma tutte poco bene. Per me il miglior modo per imparare la lingua è farsi immergere totalmente da essa nel suo paese.

L'Idea: Da quila scelta dell'Accademia Europea e di Firenze?

Nychols: La prima cosa che ho pensato è stata quella di venire in Europa per capire l'importanza della lingua nell'opera, specie quella italiana. Il fine era di trovare una struttura consona ad accogliere allievi in Italia. La mia intenzione è di creare non un semplice ponte interculturale, ma un qualcosa di extra. Direi un'aggiunta per perfezionare gli studenti. Dopo varie ricerche, e grazie al consiglio del Direttore dell'Università della California, ho conosciuto Giulier Dale, Direttore Relazioni Internazionali dell'Accademia Europea di Firenze. Mi

sono interessata a ciò che veniva fatto in questa scuola ed ho deciso di partire.

L'Idea: Quindi il linguaggio e la lingua coprono un ruolo fondamentale?

Nychols: Altro che. Direi proprio che gli artisti dovrebbero vivere la lingua e non solamente studiarla. È importante che il cantante conosca la cultura e il territorio da dove proviene l'opera. Qui, inoltre, si può approfondire di più lo studio dei personaggi e dell'opera, accrescendo notevolmente di livello.

L'Idea: Si parla quindi anche di conoscere gli autori in maniera approfondita?

Nychols: Io sono stata a Lucca. Non le nascondo l'emozione. È stato incredibile, per me, poter stare davanti ai manoscritti originali di Turandot. Una cosa è sapere che Puccini ha scritto ciò, un'altra è vederla dal vivo. In mezzo secondo, tutto ha avuto un altro senso. Tutto quello che io conoscevo, dopo aver visto i manoscritti, è diventata viva realtà. La vostra terra è veramente carica di emozioni. Se una cosa così ha scosso me alla mia età, immagino cosa possa produrre in un ragazzo di venti anni. Spesso da giovani non si capisce quanto siano importanti le cose, ma per i cantanti che possono vedere questi aspetti, sono dei momenti unici e irripetibili.

Quando ho visitato Torre del Lago ho compreso l'importanza del lago per Puccini. Adesso quando lo ascolto, penso al lago in ogni momento. Sento sempre il lago nell'opera.

L'Idea: Tornando a noi, cosa si prefigge di fare con questo workshop?

Nychols: Premetto che ci sono tanti tipi di cantanti che ogni

anno vi partecipano. Alcuni sono giovani professionisti che stanno iniziando a fare le prime audizioni, altri hanno maggiore esperienza. Lo scopo, comunque, è riuscire a dare un riferimento all'artista per capire se sta cantando bene. È importante capire quando si deve recitare nell'audizione o stare calmi oppure quando si deve trasmettere emozioni. Chi contatterà l'artista vorrà vedere quali di queste capacità è in grado di offrire e con quali cadenze. È importante capire cosa ognuno ha di unico per avere un ruolo.

L'Idea: Che cosa ha trovato in questi artisti?

Nychols: Ho trovato un ampio ventaglio di livelli. Principalmente ho trovato in tutti l'amore per l'opera.

L'Idea: Dagli artisti conosciuti a Firenze cosa vorrebbe e cosa si aspetta?

Nychols: Che si sentano più liberi, più aperti e che possano imparare a esprimersi meglio. Non c'è fine davanti alla scoperta. Le confido che mi reputo totalmente soddisfatta di questa esperienza a Firenze sia per gli artisti come per la collaborazione del vostro istituto.

L'Idea: Crede che la cooperazione nata tra il Metropolitan Opera e l'Accademia Europea proseguirà nel tempo?

Nychols: Sì, io lo spero vivamente. Ogni anno posso trovare nuovi cantanti, nuovi talenti che posso aiutare a emergere o a perfezionarsi.

L'Idea: Lei in vista di questa continuità, si è prefissa l'obiettivo di ricercare a Firenze e in Toscana un vero talento o futuri artisti?

Nychols: Arrivare a certi livelli è molto difficile, come difficile è entrare in un teatro. Ci sono tante componenti che intervengono nella vita di un artista. Io mi sono prefissa obiettivi piccoli e individuali in maniera da poter controllare tutto. Poi vediamo cosa potrà nascere.

L'Idea: In questo contesto, cosa consiglia a chi si presenta a un'audizione?

Nychols: La cosa più importante è essere te stesso. Fai la tua parte e falla sinceramente, senza imitare nessuno.



Antonio Degl'Innocenti, Victoria Padron e Gayletha Nychols

L'Idea: Tra Italia e America nota particolari differenze, se parliamo di artisti?

Nychols: Sì, ho trovato molte differenze. In America c'è tanto di quello studio che molte volte mancano le emozioni, oppure non conoscono la lingua e non hanno riferimenti alla vostra cultura. Loro cantano in Italiano ma non capiscono cosa stanno facendo. Qua trovo artisti con tanta emozione, ma in alcuni casi non sistemati bene dal profilo tecnico della voce.

L'Idea: Lei sa che a New York esistono ferventi comunità italiane che pongono particolare attenzione alla cultura del proprio paese e alla sua diffusione?

Nychols: Spesso ho conosciuto italiani in America che non conoscono l'Italia. È assurdo, ma in alcuni casi i figli degli immigrati vogliono tagliare con questa cultura o questo passato. I giovani spesso rispondono guardandosi alle spalle e dicendo che l'Italia riguarda i propri genitori.

L'Idea: E nei loro genitori cosa vede?

Nychols: Loro sono molto attenti all'opera, la seguono per radio, in tv o al teatro. È un pubblico fedele che segue ciò che lo lega al loro paese.

L'Idea: Lei sa che a New York, grazie al lavoro di Leonardo Campanile e un gruppo di suoi amici, è stato possibile mettere in scena l'opera Doña Flor, del barese Niccolò van Westerhout?

Nychols: Non ero a conoscenza di questo fatto. Potrei sapere dove si è tenuta la serata di presentazione dell'opera? L'idea è davvero interessante e avrei piacere di sentirla di persona. Sarei molto interessata a scoprire quest'aspetto degli italiani in America e la loro passione per l'opera.

L'Idea: Quindi piena disponibilità a un coinvolgimento, assieme all'Accademia Europea di Firenze, per una possibile collaborazione?

Nychols: Assolutamente sì. ■



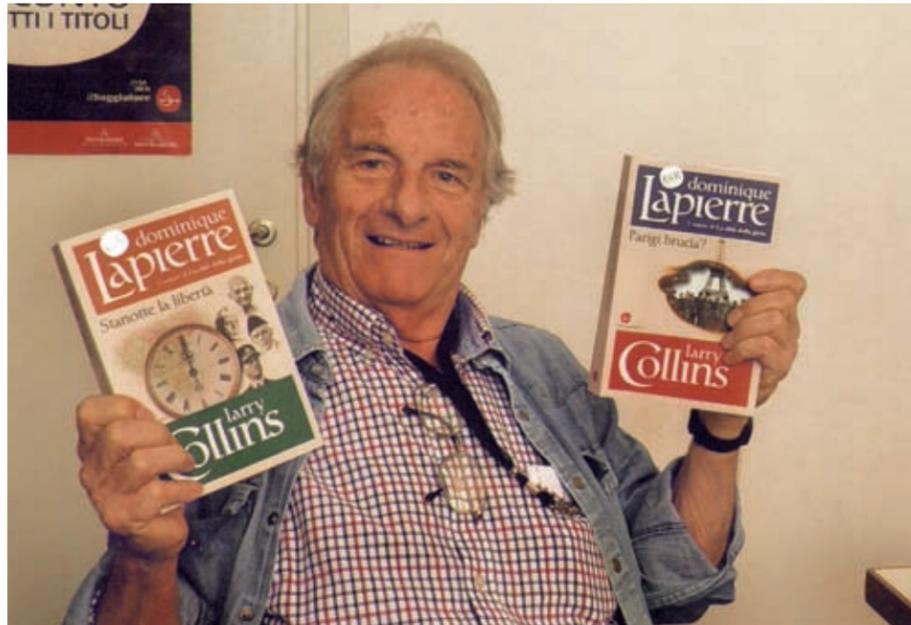
Dominique Lapierre

TUTTO CIÒ CHE NON VIENE DONATO VA PERDUTO.
(PROVERBIO INDIANO)

di Marilena Dossena

In questa frase è racchiusa anche la filosofia di vita del grande scrittore e filantropo Dominique Lapierre, conosciuto in tutto il mondo per la sua opera a favore delle popolazioni indiane. Da molti anni, attraverso i suoi bellissimi libri, egli ha raccontato la vita dei poveri e del mondo dei lebbrosi di Calcutta, degli uomini-risciò, di Madre Teresa e di altre meravigliose persone che si prodigano con amore in questo mondo variegato.

“La città della gioia”, che è anche diventato un meraviglioso film con Patrick Swayze, è forse il suo libro più celebre ed originale come argomento, forse proprio perché tocca un mondo che lui conosce a fondo, quello dei lebbrosi indiani. Lapierre ha anche raccontato la storia degli avvenimenti legati alla proclamazione dell'indipendenza indiana in “Stanotte la libertà”, della fine dell'apartheid in Sudafrica in “Arcobaleno nella notte”, della lotta per la ricerca del virus dell'AIDS in “Più grandi dell'amore”, dell'incontro con grandissimi personaggi ma anche con assassini, descritti in modo mirabile ed umanissimo in “Mille soli”, della Resistenza di Parigi sotto l'occupazione nazista in “Parigi brucia?”, ridotto anche in drammatico film nel 1966, con dei grandi attori del cinema quali Kirk Douglas, Orson Welles, Yves Montand, Alain Delon, Glenn Ford e Anthony Perkins.



La collaborazione con Larry Collin ha portato alla creazione di molti libri, tra i quali “New York Brucia?”, in cui racconta l'ipotesi di una bomba atomica messa da terroristi nelle fogne della città, a forte impatto emotivo, e “Gerusalemme, Gerusalemme!”, la storia della nascita dello Stato d'Israele, i fatti, i drammi che ancora insanguinano quelle terre, la speranza della pace. Tutto sempre con il suo stile avvincente, in un turbine crescente di emozioni.

I HAD ONE DREAM: conoscere di persona Lapierre. Ne ho avuta l'opportunità nel settembre 2011, dopo due anni di epistolario, presso la casa Editrice Il Saggiatore, e così è nata questa nostra intervista...

L'IDEA: Sto leggendo il suo libro “Stanotte la libertà” e conosciuto le

cose meravigliose che il Mahatma Ghandi ha fatto per il suo popolo e che ancora oggi non sono molto conosciute: ha combattuto la famosa battaglia del sale ed ha girato tutta l'India a piedi, villaggio per villaggio, per esempio. In sostanza, che cosa la colpisce di più in una persona: la simpatia, l'intelligenza, la compassione o il calore umano?

DOMINIQUE LAPIERRE: Tutto insieme, naturalmente. L'apertura del cuore, però, è la più importante. Soprattutto la compassione.

L'IDEA: Infatti, la compassione non è molto diffusa.

LAPIERRE: Sì, la compassione, certamente. In Italia sono invece molto aperti a questo sentimento. Ho trovato qui molta più compassione che in tutto il resto del mondo.

L'IDEA: L'ho constatato anch'io. Gli italiani sono molto meglio di

quello che spesso noi pensiamo. Se dovesse tornare indietro nel tempo, cosa farebbe di diverso o d'altro?

LAPIERRE: Di diverso no, ma di più certamente. Ho la sensazione di non aver fatto abbastanza.

L'IDEA: Lei è stato in Cina?

LAPIERRE: Sì, vent'anni fa. Solo il sud della Cina. Non conosco bene il paese. Conosco bene L'India, però: 700.000 villaggi, 5 milioni di lebbrosi 100 milioni di bambini non vanno a scuola e noi diamo una goccia nel mare. L'incontro con Madre Teresa e James Stevens mi ha spinto a cercare di aiutarli. Abbiamo guarito due milioni di tubercolotici, aperto 120 scuole e dispensari, aiutato il rifugio per lebbrosi “Resurrezione” nella sua opera. Diamo soldi alle famiglie perché mandino i bambini a scuola: è una cosa molto pericolosa, perché le mafie locali non vogliono questo, vogliono sfruttarli. Ma noi andiamo avanti.

L'IDEA: Ha in programma di scrivere un altro libro?

LAPIERRE: Sempre. Ma lei ha letto “Un arcobaleno nella notte”? È la storia del Sudafrica e dei suoi

protagonisti. Ci sono tanti eroi nel mondo che sono sconosciuti e per me scriverne è un'occasione per farlo sapere, descrivere la capacità di superare tutti i problemi e le avversità.

L'IDEA: C'è anche l'atro aspetto della medaglia. Purtroppo vi sono al mondo molte persone che uccidono, che sfruttano, che ti schiacciano sotto un tallone di ferro, come descrive il grande Jack London...

LAPIERRE: Brava, tutto Jack London. Molto bene.

L'IDEA: Lei, comunque, è una persona positiva. È ottimista?

LAPIERRE: Totalmente. Sono ottimista. Per me, un bicchiere è sempre mezzo pieno.

L'IDEA: Le faccio dono di un libro sulla vita del mio compagno Corrado Bonfantini, una leggenda della resistenza. Era un uomo con una grandissima umanità, un vero e proprio San Francesco laico. Gli ho voluto ben anche per questo.

Vorrei dire altro, ma la commozione mi stringe la gola e, forse comprendendolo, Lapierre mi apre le braccia, stringendomi in un abbraccio fraterno. ■



Scotto
Funeral Home, Inc.

“Maintaining Tradition for Today's Contemporary Society”

Services available in every community ... to suit every budget, from \$0.00

Tel: 718.875.2515

106 First Place
Brooklyn N.Y. 11231

www.scottofuneralhome.com

SEBASTIAN M. D'ALESSANDRO
Architect & Consultant

R.A. A.I.A.

- Permits
- Blueprints
- Building Dept. Filing

6913 20th Avenue
Brooklyn, NY 11204
tel: 718.259.2644
fax: 718.259.1812

FREE ESTIMATES



THE ORIGINAL **BARI PORK STORE**

158 Avenue U - Brooklyn, NY 11223

Tel. 718-372-6405

granieri.it - ADV & MULTIMEDIA



1402 65th Street
Brooklyn, NY 11219 Tel. 718-232-0800

IMPORTERS & DISTRIBUTORS OF
EXCLUSIVE CERAMIC, MOSAIC TILES,
ITALIAN TERRACOTTA, GRANITE & MARBLE,
COUNTERTOPS FOR KITCHENS AND BATHS,
INVENTORY IN STOCK

dp

DanielPortalatin Photography

Weddings, Events, Portraits & Business



*Let Us Capture Your Moments
So You Can Always Enjoy Them...*

WWW.DANIELJPORTALATIN.COM

MATTEO DENORA
CERTIFIED TAX PROFESSIONAL

Tel. & Fax : (516) 677-9437

Cell: (516) 578-8900

21 Chauncey Place
Woodbury, NY 11797

MILLER & COMPANY, LLP

CERTIFIED PUBLIC ACCOUNTANTS

Tel: (718) 767-0737

Fax: (718) 767-2703

1206 149th Street - Whitestone, NY 11357

LA CONCORDIA COME IL TITANIC?

Assolutamente no. Anche se vi sono taluni che si sforzano di accostare le due tragiche vicende evocando il destino ovvero abusando della morbosità e della credulità popolare

di Vincenzo D'Acquaviva

Il 14 aprile del 1912, alle ore 23,40, la tragedia e l'affondamento del Titanic nelle gelide acque dell'Atlantico. Venerdì 13 gennaio del 2012, alle ore 21,31 circa, la **Costa Concordia**, per una **spericolata manovra di avvicinamento** all'isola del Giglio, e dopo avere urtato uno spuntone di roccia dell'isoletta Le Scole, inizia la sua odissea che la porterà ad **adagiarsi** sulla scogliera dell'isola come un cetaceo spiaggiato.

La circostanza che le due tragedie si siano verificate a distanza di "circa un secolo", ha indotto alcuni ad adombrare scenari fantasiosi oltre che evocare disegni ultraterreni e presagi di chissà quali futuri accadimenti. Le varie ipotesi formulate sono da escludere in quanto destituite di fondamento.

E ciò, per una serie di ragioni. In primo luogo il Titanic era alla sua prima traversata atlantica (viaggio inaugurale) e trasportava 2.224 persone, tra cui numerosi turisti e uomini d'affari, oltre a un elevato numero di migranti che si recavano in America in cerca di lavoro e di fortuna, come hanno fatto in tanti negli

anni successivi. Il transatlantico britannico, considerato inaffondabile, si scontrò con un iceberg a circa 95 miglia al largo di Terranova in una notte caratterizzata da una fitta nebbia e colò a picco nelle profondità dell'oceano. Il bilancio definitivo di quella catastrofe fu di 1.513 vittime. Il relitto si trova alla profondità di 3.800 metri. A seguito di cotanto disastro fu approvata, nel 1913, a Londra, una Convenzione sulla "Sicurezza della vita in mare".

La Costa Concordia, diversamente dal Titanic, trasportava essenzialmente turisti (più di tremila) imbarcatasi per un viaggio di piacere e, ovviamente, un elevato numero di lavoratori (circa 1.200) facenti parte dell'equipaggio. Non solo. Il piroscafo italiano non è affondato, ma si trova incagliato e in attesa di recupero.

Molti sono gli elementi che non coincidono. Va pure detto che, nella storia, ci sono stati diversi naufragi di navi passeggeri. È sufficiente ricordare quello dell'Andrea Doria, nel 1956, con 54 morti. Chi



scrive ricorda ancora, nonostante fosse un ragazzino di nove anni, quella immane tragedia e l'emozione che la stessa suscitò all'epoca nella popolazione italiana.

La verità è che si è fatto di questo evento, con almeno 33 morti (considerati anche i dispersi) un argomento da *talk show* per aumentare lo *share* degli ascolti. Bruno Vespa, nei suoi interventi a senso unico non si è lasciato sfuggire la "ghiotta" occasione per dedicare alla vicenda non poche trasmissioni con ospiti in studio (superstiti ed "esperti") con l'immane modellino della nave.

La tesi che si è cercato di accreditare è stata quella di sottolineare la responsabilità del comandante e della Costa Crociere, l'impreparazione dell'equipaggio e tutto quanto servisse a mettere in cattiva luce la disorganizzazione complessiva.

Certo la dinamica dell'incidente ha incuriosito non poco anche chi scrive. È appena il caso di evidenziare che, nel mese di ottobre del 2011, avevo fatto una crociera con altra nave della stessa compagnia, la Costa Allegra. Fatta eccezione per alcune disfunzioni irrilevanti, legate ai comportamenti umani, per il resto, vuoi per l'alta tecnologia di cui sono dotate questi transatlantici, vuoi per la pregressa esperienza da marinaio, l'eventualità di un incidente serio non mi ha nemmeno sfiorato.

È importante, invece, riportare alcune riflessioni fatte dal nostro concittadino, Vito Clemente, imbarcato con la qualifica di cuoco in base all'esperienza diretta vissuta la sera dell'incidente. Attività che ha dovuto intraprendere a seguito della chiusura della sua pizzeria

a Mola nel 2008. La conclusione di quella traversia è riconducibile a motivazioni a dir poco stucchevoli: l'esercizio era considerato troppo rumoroso da parte di chi abitava ai piani superiori. Da qui la ragione per imbarcarsi sulle navi della Costa Crociere per soddisfare le esigenze vitali della propria famiglia.

Preliminarmente, Clemente tiene a evidenziare l'inesattezza di alcune notizie di stampa secondo le quali l'equipaggio era assente e/o impreparato ad affrontare l'emergenza. Se mai erano i passeggeri che, in preda al panico, aggredivano gli stessi addetti (appositamente addestrati e già pronti alle operazioni di salvataggio), cercando di salire sulle scialuppe prima ancora che venisse dato il segnale di abbandono nave. Vito evidenzia come l'avviso di evacuazione (dato via altoparlante, seguito da suoni di campane, campanelli e fischi lunghi) sia stato dato alle 22,45, rispetto al momento dell'urto, alle 21,31. Quindi con oltre un'ora di ritardo. Clemente ritiene che se tale allarme fosse arrivato "in tempo", quando la nave era ancora in equilibrio, si sarebbero salvati tutti, in quanto le scialuppe disponibili sarebbero state calate in un mare calmissimo e avrebbero raggiunto la riva distante poco più di cento metri. Non solo. Vito ricorda alcuni particolari che vanno segnalati per la loro singolarità. Un gruppo di turisti tedeschi, dopo essere entrati nella scialuppa, pretendevano di partire immediatamente, aggredendo fisicamente gli addetti alle scialuppe, dimentichi di tutti gli altri, perfino dei familiari più stretti, pensando unicamente a se stessi, salvo respicenze sopravvenute tardivamente per chiedere notizie della moglie o dei figli. Probabilmente risiede nel panico e nella estrema confusione di quei momenti la scomparsa della piccola Diana di cinque anni. Una vita che poteva essere salvata da chiunque avesse avuto prontezza di spirito.

Il nostro concittadino ricorda di avere fatto salire sulla scialuppa un numero di naufraghi superiore a quello consentito proprio grazie alle condizioni del mare e all'estrema vicinanza della costa. Di più. Unitamente all'ufficiale di macchina, Giovanni Iaccarino, dopo avere portato in salvo numerose persone e pur non essendo obbligati, sono ritornati sottobordo una seconda volta, mettendo a repentaglio la propria vita, considerata la posizione della nave, per portare a riva altre centinaia di persone.

Non va sottaciuto un altro elemento che l'amico Clemente ha tenuto a sottolineare. Nella circostanza della sua partecipazione alla



trasmissione, "La vita in diretta", solo le testimonianze tendenti ad avvalorare la tesi della disorganizzazione sono state mandate in onda. Le sue dichiarazioni, intese a giustificare l'impegno e lo spirito di sacrificio dei componenti l'equipaggio, sono state tagliate. Da qui il suo rifiuto di rilasciare ulteriori commenti ad altre emittenti. Chi scrive può testimoniare che, in una delle prime trasmissioni di *Porta a Porta*, l'ex Ministro Altero Matteoli, contrariamente alla tesi più gettonata, faceva rilevare l'elevato numero di superstiti rispetto alle persone imbarcate. Matteoli non è stato più invitato. Certamente la conta delle vittime, trentatré, rappresenta un tributo troppo elevato. Tuttavia non va sottovalutata l'ipotesi di un bilancio di gran lunga più drammatico. Sulla data della tragedia, venerdì tredici, e sul numero trentatré, gli amanti della cabala potranno sbizzarrirsi con le ipotesi più assurde.

Quello che più colpisce in tutta questa storia è l'inevitabile ricerca del mostro da sbattere in prima pagina anziché attendere che sia la magistratura ad accertare le varie responsabilità che non sono riconducibili solo al comandante. Intanto, sento il bisogno di fare un plauso a tutti coloro che si sono prodigati per mettere in salvo oltre 4.000 persone (un paese intero) contemporaneamente. In primo luogo i componenti l'equipaggio e, quindi, i carabinieri, la guardia costiera, i vigili del fuoco, la protezione civile e la popolazione dell'isola con i soccorsi a terra. Tutti impegnati al limite delle loro possibilità, in una grande

gara di solidarietà che ha commosso l'intera nazione.

Come già detto, nonostante la tecnologia avanzatissima di cui queste navi sono dotate, il pericolo resta incombente proprio perché l'errore umano è sempre in agguato. Io suggerirei di sottoporre i comandanti e gli ufficiali a controlli periodici, prima e dopo l'imbarco, per verificare le loro condizioni psicologiche. L'auspicio è che incidenti del genere si verificino il meno possibile posta l'improbabilità di poterli eliminare.

È importante aggiungere che, compito di un serio organo di informazione non è quello di andare alla ricerca dello scandalismo a tutti i costi o del pettegolezzo indirizzato alla vendita di qualche copia in più, facendo affidamento sulla morbosità e abusando della credulità popolare (come tanti *mass media* hanno fatto), bensì quello di raccontare i fatti.

Last but not least, il fatto più importante per noi molesi è questo: un nostro concittadino, **Vito Clemente**, si è distinto per il suo spirito di sacrificio, e per l'abnegazione con cui si è prodigato nelle operazioni di salvataggio di tanta gente. Ragion per cui, noi molesi dobbiamo essere fieri di poterlo annoverare come un compaesano da imitare in quanto, con il suo comportamento, ha reso onore alla marineria molese, da sempre apprezzata ovunque nel mondo. Non va sottaciuto che il suo impegno in quel drammatico frangente gli è stato riconosciuto dagli ambienti più disparati del nostro Comune. Grazie Vito. ■



Vito Clemente e Vincenzo D'Acquaviva

English Section

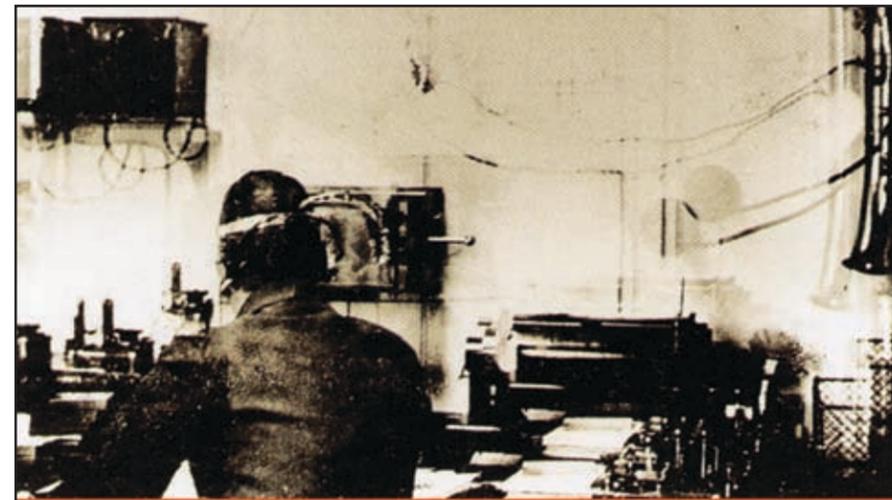
GUGLIELMO MARCONI AND THE RMS TITANIC

by LindaAnn Loschiavo

The spirit of the *RMS Titanic* was its unparalleled size and innovativeness. There was enormous fanfare when the largest, most luxurious, most technologically advanced ocean liner embarked upon its maiden voyage from Southampton, England to New York City on Wednesday, April 10, 1912 at 12 noon.

The soul of this vessel was its opulence. The White Star Line publicized the superior accommodations. Well-appointed restaurants for First Class passengers, elaborate carvings, superb carpeting, magnificent paneling, and lavish staterooms tempted aristocrats, socialites, celebrities, and the newly wealthy alike.

But the heart of the ship was Italian. The wireless communication system had been built and installed by the Marconi International Marine Communication Company. When the ship struck an iceberg before midnight on Sunday,



This is the only known photograph of the MARCONI WIRELESS ROOM aboard the *Titanic*.

Harold Bride is at the controls.

PHOTO: Courtesy of Titanic Historical Society, Inc.

April 14th, and the famously “unsinkable” liner started to go down, Guglielmo Marconi’s employees sprang into action. Referring to the disaster, Britain’s postmaster-general and other officials praised the wireless technology: “Those who have been saved, have been saved through one man, Mr. Marconi — and his marvelous invention.”

Born on April 25, 1874 in Bologna and educated there, Guglielmo Marconi was 38 in 1912. The Italian genius is often credited as the inventor of radio. Marconi shared the 1909 Nobel Prize in Physics with Karl Ferdinand Braun “in recognition of their contributions to the development of wireless telegraphy.” As the founder of The Wireless Telegraph & Signal Company in 1897, Marconi became more successful than other Italians of his era who had specialized in long-distance communications (such as Meucci) because of his ability to commercialize radio and its associated equipment.

Jack Phillips and Harold Bride were the two radio operators aboard the *Titanic*, employees of the Marconi International Marine Communication Company. They wore uniforms with Marconi emblems (on the cap, buttons, sleeves), and their transmissions were Marconigrams.

Born in Surrey, England, John “Jack” Phillips, Chief Operator, Marconi Marine, celebrated his 25th (and last) birthday on April 11, 1912. After learning telegraphy at the post office, Phillips started his wireless training at the Marconi



Guglielmo Marconi

Company in March 1906 in Seaforth and graduated five months later in August. Phillips had worked on a number of ships owned by The White Star Line. By 1908 he was assigned to the Marconi station near Clifden, Ireland; he stayed there until he was assigned to the *Titanic*. Born in London, Harold Sydney Bride [1890 — 1956], Second Operator, Marconi Marine, had worked for Britain’s Postal Service as a telegrapher before joining Marconi in 1911. The 22-year-old has just earned a “second operator” rating. Working with Jack Phillips, Bride helped inform *Titanic*’s Captain Edward J. Smith about the ships possibly coming to *Titanic*’s aid via her 5-kW Marconi installation. After the *Titanic* sank, Bride was rescued by the *RMS Carpathia* and, despite being injured, helped the *Carpathia*’s wireless operator transmit personal messages from the ship.

According to Parks Stephenson, a member of the Antique Wireless Association, *Titanic*’s wireless set had a nominal working range of 250 nautical miles, but signaling more distant stations was possible. At night, ranges of up to 2,000 miles could be attained. The use of the “T” type aerial boosted the power and its sensitivity both fore and aft so that an optimized performance could be achieved. The Receiving circuit detected electromagnetic energy exciting the aerial, then converted it into audible signals the operator could hear. A magnetic detector, commonly known as “Maggie,” working in conjunction with a Marconi multiple tuner, replaced the less-efficient coherers of previous years.

For most ocean liners, the location of Marconi’s wireless suite was typically on the Boat Deck inside the Officers’ Quarters complex, against the port side of the deckhouse. However, in order to preserve valuable window space for the First Class staterooms, the *Titanic* housed the wireless equipment in a series of interconnecting rooms: a soundproof room, where noisy transmitters were located; the Marconi Room, an office lit by a wide skylight containing the operators’ work stations, receiver, and manipulation keys; and a bedroom, where the operators took turns sleeping.

“*Icebergs ahead!*” Around 9:30 PM, Jack Phillips received a warning from the steamship *Mesaba* about a large number of icebergs and an ice field directly in the *Titanic*’s path. But the wireless had been down the day before and Phillips, intent on dispatching a huge backlog of

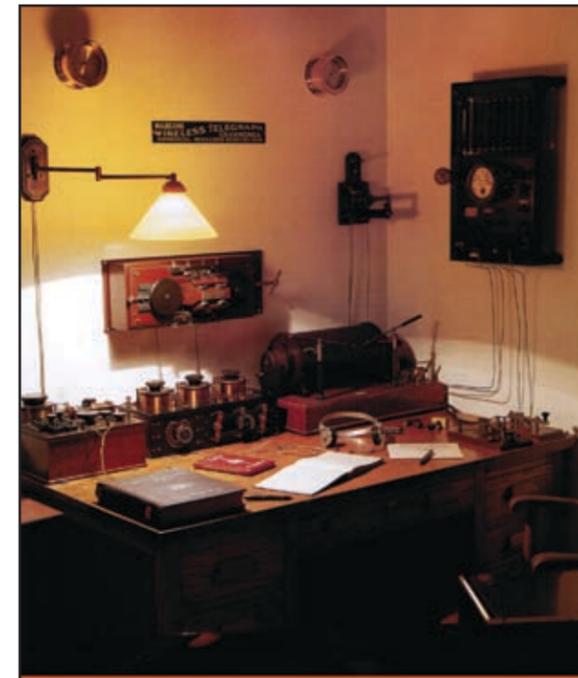
passenger messages, never warned the Captain as he should have. Close by, the *SS Californian* had stopped for the night because of ice and, moments before the *SS Californian*’s lone wireless operator Cyril Evans went off-duty around 11:00 PM, he, too, attempted to warn *Titanic* about the danger. Occupied with transmitting, unfortunately, Jack Phillips wired back, “Shut up, shut up, I am busy! I am working [the Newfoundland wireless station] Cape Race!” Since the captain of the *Californian* did not wake his telegrapher until morning, the ship best positioned and thus most likely to have given assistance had had its radio turned off.

At 11:40 PM, *Titanic* struck an iceberg and began sinking. Harold Bride had awoken and started to relieve Phillips when Captain Smith appeared and ordered them to send out a distress signal. Both Phillips and Bride began sending the international distress signal “CQD,” which was received by several vessels including *Titanic*’s sister ship, *Olympic*. Additionally, the operators used the new “SOS” distress call. The closest ship who could respond was *Californian* — but the wireless was off. *Cunard Line*’s *Carpathia* was 58

miles (four hours) away, but Harold Cottam, the wireless operator, awakened the shipmaster, Captain Arthur Rostron, who immediately ordered them to race towards the *Titanic*.

You know how it ended: 1715 perished, there were too few lifeboats, and the *Carpathia* helped rescue survivors. But you may not have realized that the owner of the *Titanic*, J. Bruce Ismay, was present and criticized for leaving the crippled ship while there were still passengers onboard. This catastrophe led to new safety regulations, for instance, about the number of lifeboats required for a safe evacuation and also that telegraphs were to be manned at all hours in case another vessel was summoning assistance.

American Marconi Company employees received names of survivors immediately after the disaster via wireless but were carefully instructed: “*Keep your mouth shut. Hold story. Big money for you.*” When the *Carpathia* docked in New York, Marconi went aboard with a *N.Y. Times* reporter to talk with Harold Bride; The *Times* paid \$500 for the scoop. On June 18, 1912, Marconi gave evidence in court regarding the marine telegraphy’s functions and the procedures for emergencies at sea. In 1924, he received the noble title Marchese Marconi. ■



Replica of Marine Marconi Room

Un affresco romanzato, ma non troppo, della nostra storia radicata nel mare

IL MARE DI LATO

Vito Antonio Loprieno

Rievoca appassionatamente la tragica scomparsa di 16 pescatori molesi il 9 gennaio 1930 nelle acque greche tra Corfù e Santa Maura ed altre vicende storiche legate a Mola

di Vincenzo D'Acquaviva

Il nuovo libro di Vito Antonio Loprieno, *IL MARE DI LATO*, ripercorre in forma romanzata, attraverso i ricordi di Francesco Pascazio, le vicende storiche che hanno contrassegnato alcuni momenti salienti del nostro passato più o meno recente.

Francesco, un ex ferroviere in pensione, figlio di bracciante e nipote di pescatori, che per anni ha viaggiato lungo la costa adriatica, alla guida dell'Intercity Bari-Pescara, guardando, appunto, *il mare di lato*, racconta quel mare che, nonostante la sua presenza rassicurante durante le notti di lavoro, ha ingoiato nei suoi abissi anche le innocenti vite di alcune persone a lui care.

L'incontro con il professore Aurelio Viggiano, di origini pugliesi e alla ricerca di fonti storiche per il suo libro, diviene il motivo conduttore del volume. Francesco, riandando indietro nel tempo e ripescando tra i tanti ricordi di famiglia, accompagna il lettore attraverso un periodo storico tormentato, che parte dai primi anni del Novecento (matrimonio del nonno Vitangelo con Anna nel 1906), ripercorre il ventennio fascista e la seconda guerra mondiale, per approdare ai nostri giorni.

Epicentro del racconto, la rievocazione della terribile tragedia verificatasi in acque greche, tra Corfù e S. Maura, dove, due pescherecci molesi (Nuova S.S. Addolorata e Nuovo S. Spiridione) con a bordo 16 marinai molesi, il 9 gennaio 1930 scomparvero senza che si sia mai conosciuta l'esatta dinamica degli eventi.

Un romanzo corale e di forte impatto emotivo, dove



si fondono amori e passioni, morti dolorose e tragedie inaspettate che hanno quale protagonista il mare. Quel mare che Aurelio, di ritorno a Mola dopo tanti anni di studio e lavoro al nord, vuole ritrovare e raccontare. Ad animare il romanzo sono le vicende di gente umile che ha vissuto la guerra e l'ha combattuta, di protagonisti di fatti realmente accaduti, di soldati impegnati a difendere la patria fino all'ultimo respiro; sono rievocate le lotte sindacali per arginare il fenomeno aberrante del fascismo, le misere condizioni di vita, ereditate con l'Unità d'Italia, che costringeva tanta gente ad emigrare, come ha fatto Aurelio con tanti altri, in cerca di miglior fortuna.

A proposito della scomparsa dei marinai molesi, l'autore, con un pizzico di fantasia, e servendosi del sogno raccontato da Andrea (figlio di Vitangelo, uno dei due capi barca), fornisce una tesi abbastanza verosimile dei fatti. I due pescherecci, S. Spiridione e Nuova SS Addolorata, dopo una pesca abbondante in acque greche, nei pressi del porto di Kerkira, vedono spuntare, da dietro un promontorio, una nave militare con due cannoni sulla prora. Nello stesso istante dal porto escono due grosse motovedette, anche queste armate. Il caccia che hanno di fronte si mette di traverso sbarrando loro la strada e puntando contro i cannoni. Le due vedette affiancano i pescherecci e i marinai, senza divisa, impugnano fucili mitragliatori e intimano di fermarsi. Dopo essere saliti a bordo, si fanno consegnare tutte le casse di pesce, affermando che quello è il "loro" mare e che anche il pesce gli appartiene.



I pescatori molesi vengono accusati alla stregua di ladri e assassini, insultati e fatti oggetto di sputi e offese varie. Seguono fasi concitate che sfociano in una sparatoria proveniente dalle motovedette. Le pallottole colpiscono uno a uno i marinai molesi. Vitangelo, nel vedere il figlio Domenico, che sull'altra imbarcazione è stato colpito a morte, si lancia scavalcando la paratia e, dopo avere raggiunto e abbracciato il figlio morente, esclama disperato: "Dio, SIGNORE!...Dove sei?" Ma l'anziano marinaio non può ascoltare la risposta di Dio che, come al solito, è in tutt'altra faccenda assorbito, mentre a sua volta viene colpito a morte da diversi proiettili. "Alcuni dei ragazzi si nascondono in fondo alla stiva, ma quelli non si limitano a sparare, ad un tratto decidono di speronare le due motobarce che, una volta colpite, affondano in pochi attimi con il loro triste carico di vite. Spezzate. Come la carena delle barche. Insieme a queste consegnate al mare, inerme e silenzioso".

È utile sottolineare che i nomi di quei marinai molesi, scomparsi misteriosamente il 9 gennaio 1930, vengono ricordati da una lapide posta di fronte al torrione, sulla Lungara Porto, proprio all'angolo dell'ex bar Saturnia. La lapide voluta dagli Amici emigrati a Brooklyn, porta la data del 25 gennaio 1931 e la significativa locuzione "con Fraterno Cordoglio".

L'autore rievoca, oltre alla tragedia dei pescatori, l'assassinio di Giuseppe Di Vagno, avvenuto il 24 settembre 1921 a Mola. In quella tragica circostanza, Giuseppe Di Vittorio, autorevole esponente nazionale della CGIL, portò personalmente il suo saluto al martire socialista.

Non mancano riferimenti specifici alla Seconda Guerra Mondiale e ad altre vicende entrate a far parte della nostra storia più o meno recente: il bombardamento di Taranto, l'11 gennaio 1940, e quello degli aerei tedeschi sulla città di Bari, la sera del 2 dicembre 1943. Loprieno coglie l'occasione per ricordare le migliaia di bombe all'iprite imbarcate sulla nave americana John Harvey e su diversi Liberty alla fonda nel porto barese in quel tragico frangente. Bombe rimaste sul fondale del porto a seguito dell'attacco tedesco.

"Il generale Eisenhower definì il bombardamento di Bari la sconfitta più pesante dopo Pearl Harbor, mentre, invece, il primo ministro inglese Winston Churchill pose una terribile censura sul disastro, arrivando a far cancellare ogni riferimento all'iprite e condannando così a una morte atroce centinaia di soldati e di civili baresi, ricoverati al policlinico e curati per semplici ustioni. Le operazioni di bonifica del porto iniziarono nel 1947 e non si trovò di meglio, una volta recuperate le armi chimiche, di andare a scaricarle a nord di Bari, tra Giovinazzo e Molfetta, precisamente all'altezza di Torre Gavetone".

Si tratta di un volume che tutti i molesi, e gli emigranti in particolare, dovrebbero custodire nelle loro case, non solo perché i contenuti ci riguardano molto da vicino, ma soprattutto per non dimenticare il sacrificio dei nostri pescatori ai quali gli emigranti di Brooklyn vollero dedicare la lapide cui si è fatto cenno.

È opportuno evidenziare, peraltro, che il libro è dedicato a Enzo Del Re, il cantastorie molese scomparso recentemente e che, in tema di lavoro sul mare, ebbe occasione di realizzare un affresco intitolato *U cande du navegande*.

Il volume di Loprieno richiama in ogni singolo capitolo il valore della condivisione e della solidarietà che annulla le differenze. Quei valori che conducono il lettore a identificare il mare come un ponte che unisce popoli e culture, amore e disperazione, passioni e tragedie inattese. Come il valore della libertà che è paragonata al mare, perché la libertà, come il mare, non può essere rinchiusa.

Il mare di lato cui si ispira Loprieno è il nostro mare Adriatico che, è bene sottolinearlo, non ha ricevuto, da parte di tutti coloro che in qualche modo ne hanno tratto giovamento, nel recente passato e ancora oggi, il rispetto che certamente meritava. Quel mare che, nonostante l'inquinamento selvaggio delle più diversificate attività umane, continua a provvedere al sostentamento delle opposte popolazioni rivierasche, soddisfacendo in varia misura le diverse esigenze di lavoro, di svago e di sussistenza.

L'inquinamento che ancora oggi siamo costretti a registrare, unitamente alla mancanza di sensibilità a difesa dell'ambiente, in aggiunta alle decisioni politiche propense all'autorizzazione delle trivellazioni petrolifere al largo di Monopoli, mi portano a considerare l'opportunità indilazionabile di un ricambio generazionale della classe politica e dirigente del Paese, anche se ciò mi costerà l'accusa di qualunquismo, di disfattismo e di voler incrementare il fronte dell'antipolitica. Non vorrei che, in considerazione della valutazione politica (preoccupata solo del consenso per la rielezione) ed economica (tutta squilibrata in ragione del profitto), ci ritrovassimo, fra non molto, con le spiagge ricoperte di catrame a causa delle trivellazioni in mare. Non solo. Non vorrei che il timore più volte manifestato agli amici sulla spiaggia di Mola, si avverasse in una prospettiva non molto lontana. Quello cioè che le generazioni future si potrebbero ritrovare a denunciare il fatto che: "non molto tempo addietro, 'nel nostro mare' Adriatico, ci si poteva anche fare il bagno". ■



L'emigrazione di ritorno e la perdita dei versamenti alla Social Security

Il Lavoro Misconosciuto

MOLTI EMIGRANTI HANNO DATO UN GROSSO CONTRIBUTO ALLA RICCHEZZA DELLA NAZIONE AMERICANA SENZA RICEVERE NULLA IN CAMBIO. È GIUSTO?

di Vincenzo d'Acquaviva

Nel mio libro *"IL MONDO NUOVO - Una testimonianza e un viaggio controcorrente attraverso storie di ordinaria migrazione: tra speranze, conflitti politico-sociali e delusioni"*, ho avuto occasione di parlare anche di una palese ingiustizia in Italia in materia pensionistica.

Dopo l'ultima ondata migratoria degli anni '70 verso gli Stati Uniti, alla fine di quel decennio cominciò a registrarsi il fenomeno dell'emigrazione di ritorno. Molti sono rientrati in Italia, per diverse ragioni: 1) per godersi la meritata pensione in una dimensione più tranquilla; 2) per nostalgia; 3) per non avere trovato le condizioni di inserimento nel mondo del lavoro; 4) per



la delusione a fronte di condizioni socio-economiche e politiche non confacenti alle aspettative. Esclusi i pensionati, salvo casi particolari, gli interessati hanno lavorato e versato contributi per meno dei 10 anni (40 crediti o trimestri) previsti dalla legislazione americana per beneficiare di una pensione minima.

Col passare degli anni, la legislazione in materia previdenziale in entrambi i paesi ha subito modifiche peggiorative. Vediamo come stanno le cose attualmente.

In Italia esistono molti enti previdenziali facenti capo a diverse categorie. Negli USA, l'Ente preposto è la Social Security Administration. Gli Stati Uniti e l'Italia hanno sottoscritto un accordo in materia di sicurezza sociale. Gli enti previdenziali italiani, che ne usufruiscono ed hanno sottoscritto un'apposita convenzione, sono: l'INPS (Istituto Nazionale della Previdenza Sociale), l'INPGI (per i giornalisti), l'ENPALS (per i lavoratori dello spettacolo) e l'INPDAP (per i dirigenti d'azienda). Quest'ultimo è stato soppresso perché sommerso dai debiti ed è stato assorbito dall'INPS. Gli enti previdenziali che non figurano nell'accordo sono tanti incluso l'INPDAP (Istituto Nazionale di Previdenza Dipendenti della Pubblica Amministrazione).

Vediamo come funziona il meccanismo per chi è rientrato in Italia avendo versato negli USA meno di 40 crediti.

Se l'interessato, dopo il rientro, ha svolto attività lavorativa nel settore privato versando contributi all'INPS, INPGI o ENPALS, può avvalersi della totalizzazione, che consente di sommare i contributi versati in enti diversi. Facciamo un esempio concreto: se un lavoratore ha maturato 6 anni di contributi negli USA e dopo il rientro in Italia ha continuato a versare contributi agli enti che figurano nell'accordo per un totale di 34 anni, potrà totalizzare i contributi (6 più 34=40) e beneficiare della pensione italiana, in base ai 34 anni, e di quella della Social Security in virtù dei 6 anni. Questo perché ha superato, grazie alla totalizzazione, la soglia dei 35 anni per la legge italiana, e il minimo di dieci anni previsto dalla legislazione americana. La totalizzazione permette di raggiungere il minimo ai fini del diritto alla pensione.



Se, invece, un altro lavoratore nelle stesse condizioni (6 anni in USA e 34 in Italia) è stato dipendente di un ente pubblico e ha versato i contributi all'INPDAP non ha diritto di avvalersi della totalizzazione e perde tutti i contributi versati alla Social Security. In altre parole quel lavoratore, pur avendo contribuito per 40 anni nei due paesi, si trova nella condizione paradossale di non avere i requisiti in nessuno dei due. Di questa ingiustizia è vittima anche chi, avendo contribuito in America per meno di 10 anni, è rientrato in Italia e non ha più lavorato. In quest'ultimo caso, però, mentre nel nostro Paese si ha diritto alla pensione sociale, se nel nucleo familiare non ci sono altri redditi, in America che, è bene sottolinearlo, *is the richest country on earth*, il più ricco Paese della terra, non si ha diritto a nulla se si è residenti all'estero.

Fin dalla metà degli anni '90 ho inviato lettere, sottoscritte da dipendenti pubblici in queste condizioni ai Presidenti della Repubblica, della Camera e del Senato; ai sindacati CGIL, CISL e UIL; al Ministro del lavoro Cesare Damiano e all'allora Ministro Mirko Tremaglia, a diversi parlamentari fra cui il senatore Giovanni Procacci, che rispondeva di "avere trasmesso il carteggio al collega senatore Turano, eletto nel collegio Nord e Centro America", e ad altri ancora senza alcun risultato concreto.

L'accordo bilaterale Italia-USA del 23 maggio 1973 su: *"Sicurezza sociale, lavoratori migranti, Parità di trattamento"*, è composto di 24 articoli, modificati da un accordo aggiuntivo del 17 aprile 1984. In particolare, cito l'art. 5, che recita: *"Ai fini dell'ammissione all'assicurazione volontaria in base alle disposizioni della legislazione di uno Stato contraente, i periodi di assicurazione compiuti in base alla legislazione di tale Stato saranno totalizzati, ove necessario, con i periodi di assicurazione compiuti in base alla legislazione dell'altro Stato"*.

Sitrattasostanzialmentedelprincipiodireciprocità. L'articolo 3, punto 2, dispone, però, che *"l'accordo non*

si applica per i dipendenti dello Stato o di enti pubblici". Non è intenzione di chi scrive tediare ulteriormente i lettori con questioni tecniche. Per concludere, si fa per dire, è utile riportare la risposta dell'INPDAP, a firma del Dirigente, Avv. Giorgio Fiorino: *"...si ribadisce che in materia di sicurezza sociale l'INPDAP non è titolare di convenzione bilaterale con gli Stati Uniti d'America ma... solo con i paesi dell'Unione Europea. Di conseguenza, per la valorizzazione ai fini pensionistici dei periodi lavorativi svolti negli USA l'unica possibilità offerta dalla normativa per gli iscritti a questo*

Ente è l'istituto del riscatto oneroso, come peraltro già parzialmente effettuato dalla S.V.".

Va da sé e da quanto illustrato in precedenza che la palese ingiustizia riguarda anche gli Stati Uniti. Va detto, infatti, che dal lavoro di tanti emigranti, poco o tanto non importa, ritornati in Italia senza maturare i dieci anni di contribuzione minima, l'America ha tratto non pochi vantaggi incamerando tasse e contributi, senza sobbarcarsi, però, l'onere del pagamento di una pensione minima o di una somma *una tantum*. È lecito chiedersi se tutto ciò è giusto ed equo. Chi scrive ritiene che l'attuale sistema sia sicuramente anticostituzionale, posto che la carta fondamentale della Repubblica italiana sancisce all'Art. 3, l'eguaglianza dei cittadini *"senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali"*.

Considerato pertanto che il governo guidato dal senatore Mario Monti si accinge a introdurre una nuova riforma pensionistica, l'occasione è propizia per sollecitare, attraverso le pagine de **L'Ida Magazine**, i rappresentanti della circoscrizione estero a proporre l'unificazione degli enti previdenziali italiani in un SuperINPS. Questo accorpamento, che farebbe risparmiare alcuni miliardi di Euro, figurava già nel programma del 2006 del governo Prodi, che non ebbe il tempo di realizzarlo. ■

Dr. Victor J. Masi
Primary Care Internal Medicine

By Appointment:
Phone: 718-625-5449
Fax: 718-625-3189

376 Court Street - Brooklyn, N.Y. 11231

PIPE HANGERS & SUPPORTS – CONCRETE ANCHORS
EXPANSION JOINTS – SEISMIC BRACING
MISCELLANEOUS STEEL FABRICATION
PROFESSIONAL ENGINEERING DESIGN & ANALYSIS



MAROVATO INDUSTRIES, INC.
100 DOBBIN ST.
BROOKLYN, NY 11222

Tel: (718) 389-0800 Fax: (718) 389-0258
Toll-Free (888) 768-6634

www.marovato.com
e-mail: mail@marovato.com

Margaret Rotondi - President
RoseMarie Rotondi - Vice President
Dick Chen, P.E. - General Manager / Professional Engineer
Gabriel Xu - Chief Estimator / Engineer

Certified WBE/DBE/SBE

V-MAR ELECTRIC LTD.
LICENSED ELECTRICAL CONTRACTOR
INDUSTRIAL - COMMERCIAL & RESIDENTIAL WIRING



Vito Marinelli - President
408 Grand St. Brooklyn, NY 11211
Tel: 718-782-9700 718-782-9055
Fax: 718-384-9078
vmarelec@aol.com

T&L FABRICATORS, Inc.

SPECIALIZING IN PIPE SUPPORTS & STEEL FABRICATION



- HANGERS
- EXPANSION JOINTS
- FASTENERS
- PIPES, BEAMS, STRUT & CHANNEL IRON
- ANCHOR BOLTS & CONCRETE ANCHORS

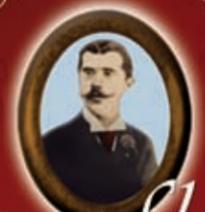
Owned and Operated by Tony Rotondi

120 Dobbin Street - Brooklyn, NY 11222
Tel: (718) 383-2300 Fax: (718) 383-7556
Toll Free: (800) 258-2635
E-mail: TLFabricators@yahoo.com

***SERVICING THE ELECTRICAL,
MECHANICAL & PLUMBING CONTRACTORS***

Come Visit Us Today!

NICCOLO VAN WESTERHOUT



Donaflor.info

The Official Website

also visit the
*Official Home of the D
United States Premiere*

www.donaflor.info/premiere_home.html

ARTICLES GALLERY CAST DVD RELEASE

CARA ITALIA

TOCCA IL CUORE DEL LETTORE

di Tiziano Dossena

Il Presidente del Consiglio regionale del Lazio Mario Abbruzzese ha definito il volume *Cara Italia... Epistolario alla nazione*, edito dalle Edizioni Pragmata di Roma, "rilevante perché il destinatario di ogni missiva è il Nostro grande Paese con le sue fortune, oggetto di riflessione di grandi scrittori, poeti e di altrettanti semplici cittadini, tutti avvicinati dal comune amore per la stessa terra. Un amore che, proprio in occasione del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia, trova in questa pubblicazione un pegno dovuto e sincero".

In effetti il progetto, nato come concorso, raccoglie lettere all'Italia che spaziano dall'intimo al drammatico, dalla lettera personale a quella per conto terzi. L'editore Monica Palozzi afferma che in ognuna di esse è "possibile recepire, insieme al pensiero dell'estensore colto nell'intimità, messo a nudo di fronte a se stesso, anche lo spirito, il costume, lo stile e la civiltà di un'epoca".

L'epistolario interpone autori conosciuti a gente comune, ed include un folto gruppo di espatriati, tra i quali molti i Canadesi, ma anche Statunitensi, Argentini, Australiani, Francesi, Spagnoli, Romeni ed Uruguaiani.

Spicca in tutte le lettere un forte senso di patriottismo, ma anche di oggettività nell'esaminare quello che l'Italia era e quello che è diventata. **Mario Malpetti, di Mantova, si chiede come mai, se "gli eroi ci sono stati davvero... oggi non ne nascono più?"**. La domanda non è retorica, perché l'autore la usa per identificare un italiano, Fabrizio Quattrocchi, che nel momento di affrontare la morte, in Iraq, dichiarò orgogliosamente, come i nostri tanti eroi del risorgimento: "Vi faccio vedere come muore un italiano".

L'argomento espatrio, oltre ai vari emigranti menzionati, è stato trattato da altri con risultato interessante. Eugenio Barone, di Mugnano di Napoli, con fantasia poetica stila una lettera di un vecchio emigrante che dichiara alla patria lontana: "Mi chiedo se ti sono mancato, se tu mi abbia

mai davvero amato, se non potevi fare qualcosa di più per trattenermi". **Maddalena Santorsola, di Gioia del Colle (BA),** nella sua brevissima lettera manifesta una realtà molto spesso sottovalutata: "Tu non lo sai, cara Italia, ma gli italiani all'estero Ti portano nel cuore più di noi italiani in loco". Patrizia Chini, di Roma, affronta il soggetto con notevole sensibilità, raccontando la storia di un'anziana signora che torna al proprio paese dopo una vita passata negli USA: "Italia... sto tornando ma lascio qui, in America, un

pezzo di cuore. Torno da te malata. Tu sii clemente, sii madre e sorella, cullami nel tuo grembo con amore, non ha importanza per quanto. Italia, Terra mia, dammi un po' di tempo... un giorno, forse, tornerò ad amarti".

La delicatezza delle immagini e delle missive che trattano l'emigrazione è uguagliata dall'ultima lettera di Nicola Ricciotti all'amata Clementine, garibaldino morto in battaglia nel 1847 (Garibaldi, per l'affetto e la stima che provava per lui, metterà al suo quartogenito il nome Ricciotti). L'autrice di questa interessante lettera, Simona Aiuti, di Alatri, in provincia di Frosinone, merita certamente una menzione speciale, così come la merita Patrizia Di Franco, di Bari, che con il pretesto della lettera, presenta al lettore una situazione incresciosa che ancor oggi pesa sulla coscienza di noi

italiani: la negazione della cittadinanza agli emigranti. La sua esposizione è intensa, emotiva e centra il bersaglio: "Troppo italiano" per i miei genitori senegalesi che sorridono quando parlo in romanesco, "troppo straniero" per alcuni italiani per la mia pelle color ebano e i miei dreadlocks, soltanto straniero per le istituzioni e per la legge. Io sono figlio tuo come gli altri figli tuoi, ma perché vogliono etichettarmi come "diverso"?"

Tutte molto interessanti, le lettere, anche se alcune un po' semplicistiche, ma soprattutto tutte chiaramente mirate a farci ricordare quanto si ami questa nostra patria: L'Italia. ■



MARIO MONTI A NEW YORK

di Silvana Mangione

Il Presidente del Consiglio Mario Monti è venuto in visita di Stato negli USA, il 9 e 10 febbraio, a rilanciare l'immagine dell'Italia come Paese intelligente, serio, democratico e capace di realizzare le riforme che si attendono da decine d'anni. Il suo arrivo è stato preceduto da una copertina della prestigiosa rivista TIMES che, a fianco della sua foto chiede: "Riuscirà quest'uomo a salvare l'Europa?". Si noti bene "l'Europa", non l'Italia o gli italiani, che hanno sopportato, più o meno acquiescenti, un periodo nel quale i giornali raccontavano soltanto gli scandali del Bel Paese. Mario Monti ha ricevuto ferventi elogi dal Presidente Obama, dal Congresso federale, dai parlamentari italo-americani a Washington, fra cui una sorridentissima Nancy Pelosi, da Wall Street, dall'impero economico-mediatico di Bloomberg, dalle Nazioni Unite, dalla stampa e dalle televisioni USA, che hanno documentato altissimi encomi. Tutto questo (condito da una cena e due pranzi ufficiali di lavoro) in meno di quarantotto ore, iniziate alle otto del mattino di giovedì 9 febbraio a Washington e finite alle otto di sera di venerdì 10 febbraio a New York, quando Monti è uscito dal Consolato per andare all'aeroporto e rientrare in Italia.

Dalla seconda metà del 2008 a novembre 2011 ci sono state parecchie visite in USA del Presidente del Consiglio uscente, ma nel suo programma non è mai stato inserito un incontro con la comunità. Monti invece ha fermamente voluto venire a parlare con un gruppo ristretto di leader della collettività italiana di New York. È giunto accompagnato dal Ministro degli Affari Esteri, Giulio Terzi, e dal nuovo Ambasciatore a Washington, Claudio Bisogniero, senza un seguito numeroso né un codazzo di giornalisti.

In sala c'erano i rappresentanti eletti dalla comunità: i Consiglieri del CGIE, il Coordinatore dell'Intercomites e il Presidente del Com.It.Es. di New York, insieme a tutti gli altri esponenti del "Sistema Italia" in loco, punte di diamante del mondo associativo, dell'accademia, delle Università, della ricerca, dell'imprenditoria, dell'editoria, dei parlamentari italiani e oriundi, del commercio e delle innovazioni, con Istituto di Cultura, ICE, ENIT e Banche. CGIE e Com.It.Es. avevano scritto una lettera indicando i punti di maggiore urgenza e interesse dei nostri connazionali. L'ho consegnata io stessa al Ministro Terzi, per farla arrivare anche al Presidente Monti.

Ci siamo alzati tutti in piedi, spontaneamente, ad applaudirlo, quando è entrato. L'atmosfera era quella di una famiglia allargata ad accogliere l'incarnazione di tutto ciò che può crearsi di buono quando viene raccontata la verità sulla situazione che si sta vivendo e su come se ne deve uscire. Per la prima volta non ci sono stati discorsi fiume, pieni di paroloni e privi di significato. La Console Generale, Ministra Natalia Quintavalle, ha dato il benvenuto a tutti e ha presentato l'Ambasciatore Bisogniero, il quale ha introdotto il Presidente del Consiglio, complimentando la comunità come prezioso moltiplicatore di presenza per l'intero sistema italiano, un canale prioritario per proiettare



un'immagine diversa e aggiornata dell'Italia e della nostra identità nazionale.

Monti ha avuto la correttezza e la cortesia di venire ad informarci di quanto ha fatto e di quello che intende fare, coinvolgendoci come elemento fondamentale del futuro dell'Italia negli Stati Uniti, che hanno un peso primario nei rapporti esteri del nostro Paese. Ci ha dunque trattati come forza sociale, come interlocutori paritari, da arruolare a sostegno dell'uscita dalla crisi, al di fuori di concezioni assistenziali delle politiche per gli italiani all'estero, che vanno considerate investimenti a favore dell'Italia, dei suoi principi di solidarietà e della sua dignità nel mondo. Ricordando di essere stato per un anno studente a Yale, ha rivendicato la sua appartenenza alla nostra comunità. Ha commentato l'affettuoso applauso tributato al Ministro Terzi – già ambasciatore d'Italia a Washington – ammettendo di essersi sentito "un po' colpevole di sottrarre una tale personalità al legame tra l'Italia e gli Stati Uniti, ma, come vedete, ve l'ho riportato". Ha parlato di emozione, soddisfazione e orgoglio nel verificare la grande e affettuosa partecipazione che lega questa comunità ai destini dell'Italia e a quello che l'Italia "vive, soffre e spera". Ha riconosciuto come "molto significativo" quel che "con il vostro apporto si sta facendo per la valorizzazione della lingua italiana".

Ha dichiarato: "L'Italia si trova con un governo molto atipico ad affrontare sfide molto rilevanti sul piano del risanamento economico e finanziario, del ritrovare la via della crescita, di una maggiore equità sociale, ma anche sul piano di una maggiore, serena, ma forte, presenza dell'Italia negli affari europei e negli affari internazionali... Quello che individualmente ciascuno di noi fa e collettivamente facciamo, ha l'effetto comune di determinare la quotazione nel mondo dell'aggettivo 'italiano'. Più lavoriamo costruttivamente per l'Italia come paese all'interno, più lavorate con le vostre realizzazioni professionali, umanitarie, culturali e scientifiche negli Stati Uniti, più insieme valorizziamo questo aggettivo di 'italiano' e siamo tutti parte di un'impresa comune".

Dopo aver concluso, ha lasciato il podio, avviandosi nel corridoio centrale tra le sedie, per dialogare con alcuni di noi, me compresa, riuscendo a sorridere malgrado la stanchezza accumulata in questi due giorni massacranti. Per quanto mi riguarda, sono profondamente soddisfatta, perché l'atteggiamento del Governo nei nostri confronti è completamente cambiato. Monti è venuto a dirci che siamo veramente parte dell'Italia attuale e che il nostro peso può trasformare in meglio il futuro. E questo, per me, è assolutamente essenziale. Grazie, Presidente. ■

ASSOCIAZIONE CULTURALE PUGLIESE Figli Maria S.S. Addolorata

Dicembre è indubbiamente un mese di primaria importanza per la nostra Associazione, tante le attività realizzate e a dir il vero tutte ben riuscite. Si inizia con il Gala annuale il 6 Dicembre, che ha in pratica sostituito l'annuale Dinner di Natale, incorporandolo con il Gala e facendolo diventare più completo e più ricco nei suoi contenuti culturali. Durante il Gala è stata premiata Nina Perrone (Chairwoman). Natalizia Cavicchio, Marina Cassiliano e Gabriela Parente, sono state onorate per l'instancabile lavoro e dedizione verso la Società.

Il 17 Dicembre, invece, nell'Auditorio St Athanasius, in Brooklyn, si è svolto l'annuale Christmas Show. I cambiamenti sono stati tanti e ben organizzati; naturalmente la collaborazione dei soci è stata importante. Per la prima volta è stata costruita una passerella per dar modo ai presenti di poter comodamente seguire tutte le fasi del programma. Lo show quest'anno ha presentato altre innovazioni, come il presepe vivente, nel quale gli attori indossavano abiti stile '800, manufatturati esclusivamente per la serata.

Per questo spettacoloso Show natalizio, la Società ha distribuito il libro ricordo, veicolo importantissimo per la raccolta di fondi dell'Associazione, che quest'anno aveva oltre 200 pagine interamente a colori e graficamente disegnate per l'occasione, unico nel suo formato in tutta Brooklyn.

Concludiamo questo breve resoconto menzionando un'altra attività svoltasi il 6 gennaio, la festa della Befana, una manifestazione culturale e tradizionale italiana che la nostra Associazione ha voluto ricordare e realizzare per la gioia infinita dei tantissimi bambini presenti. La partecipazione degli adulti non è stata da meno, circa 300 i partecipanti. Ringraziamo tutti coloro che hanno collaborato, soci e non soci, e citiamo un passo che il nostro Presidente, Lucrezia Nardulli, ci ha rilasciato:

Vorremmo condividere questo tempo, pieno di difficoltà, con ognuno di voi ed anche se avremo la tentazione di tirarci indietro, dobbiamo invece continuare e rafforzare il nostro impegno comunitario. Con le nostre azioni, dobbiamo 'provocare' gli altri ed invitarli ad unirsi a noi in questa missione culturale. ■



Nina Perrone



MARINA CASSILIANO



GABRIELA PARENTE



NATALIZIA CAVICCHIO

DIANA GIOIELLI

La Tradizione Continua

di Marino Marangelli

Questa mattina sono passato da via Cesare Battisti e sono stato attratto da una montagna di Baci Perugina che "spumeggiano" nella vetrina di un negozio ... mi sono avvicinato incuriosito e ho riconosciuto la signora Daria, titolare della gioielleria Diana, e le ho chiesto come mai tutti quei baci.

Daria: È la vetrina di San Valentino... la festa degli innamorati.

L'Idea: Anche in tempi di crisi ?

Daria: San Valentino è sempre stata e resta, anche in tempi di crisi, la festa più romantica dell'anno. Gli innamorati non rinunciano a scambiarsi un regalo.

L'Idea: Regali costosi, immagino.

Daria: Non necessariamente... il regalo fra innamorati è un "pegno d'amore" e non deve essere necessariamente costoso; se lo scambiano innamorati di tutte le età, molti sono ragazzi che impiegano la loro paghetta per far felice la propria fidanzata. È un'usanza che si tramanda inalterata nei secoli, sin dai tempi antichi.

L'Idea: La gioielleria Diana è specializzata nel far felice gli innamorati.

Daria: Bè, possiamo dire di aver fatto felici molte coppie. In tanti anni di attività, molti innamorati hanno acquistato il loro "pegno d'amore" dalla gioielleria Diana. Ricordo clienti che sono venuti ad acquistare la loro prima "medaglia dell'Amore" a sedici anni, da regalare alla propria fidanzatina ... sono tornati dopo qualche anno ad acquistare l'anello di fidanzamento e dopo qualche anno ancora, hanno acquistato le fedeli di nozze... e poi quelle di Anniversario ...e poi la storia continua con i

figli e i nipoti. Tanti sono i nostri clienti che oggi vivono negli Stati Uniti e che hanno acquistato da noi il loro anello di fidanzamento o le loro fedeli. Vendiamo "pegni d'Amore" a generazione d'innamorati da cinquanta anni.

L'Idea: È vero: la gioielleria Diana è una delle attività storiche di Mola.

Daria: Era la primavera del 1960 quando ebbe inizio la storia della Gioielleria DIANA a Mola di Bari e questa è la terza generazione che gestisce l'attività. Questo è un lavoro che non s'impara sui libri di scuola, ma si tramanda da generazione a generazione, scoprendo piano piano i segreti del mestiere... imparando a conoscere le pietre naturali e a non confonderle con quelle sintetiche o manipolate ... imparando il modo e i trucchi per riconoscere i metalli nobili e le diverse leghe dell'oro. È una professione che non si può inventare o improvvisare, è un mestiere che richiede impegno, competenza e serietà.

L'Idea: Dove ha inizio la storia ?

Daria: La storia della nostra attività ha inizio in



questa stessa via Cesare Battisti, a pochi metri dall'attuale negozio... di fronte alla chiesa di Santa Chiara. Lì mio padre e mia madre aprirono in un piccolo ma accogliente locale... il primo punto vendita; poi ne seguì un altro a Rutigliano e un laboratorio orafa a Bari, in Via Principe Amedeo .

L'Idea: Il nome DIANA da dove deriva?

Daria: DIANA è il nome di mia madre ed io ho voluto restare fedele a questo nome che ormai aveva acquistato notorietà all'interno del paese. Ho cercato di creare un legame indissolubile tra passato e futuro, rendendo DIANA il nostro marchio di fabbrica. Quando mia madre aprì il suo primo negozio, abitavamo ancora a Bari e facevamo la spola tra la città e il paese, ma ben presto ci trasferimmo a Mola, che diventò la nostra vera casa. All'epoca avevamo un piccolo laboratorio orafa. Avevo circa dieci anni e ricordo ancora che mi piaceva tanto osservare come nasceva un gioiello, con quanta cura e abilità si dava forma a un anello e con quanta passione si sceglieva la pietra che lo avrebbe fatto brillare.

L'Idea: Interessante... ma qual è l'aspetto che ama di più del suo lavoro?

Daria: Ciò che ho sempre amato di questo lavoro è il fatto di poter vivere con il cliente l'emozione di un evento felice...di poterlo consigliare nella scelta di un gioiello per una persona speciale...di poter vedere l'emozione con cui le giovani coppie scelgono l'anello di fidanzamento per sigillare la loro promessa d'amore. Sono sensazioni uniche che emozionano ogni volta anche me!

L'Idea: Arriviamo alla terza generazione. Vedo che la tradizione continua...

Daria: Sì, ormai da qualche anno le mie due figlie hanno scelto di seguire le mie orme. Accomunate dalla stessa passione per i preziosi, sono già ben inserite all'interno dell'attività. Sono rimaste fedeli alla tradizione di famiglia, continuando la storia della Gioielleria DIANA con creatività e impegno. Competenza e ricerca, unitamente ad un profondo amore per l'arte del gioiello, sono gli elementi



chiave che hanno guidato l'attività, tramandata di madre in figli ormai da tanti anni.

L'Idea: Hanno approfondito questa loro passione con studi specifici?

Daria: Certo, è indispensabile conoscere tutti gli aspetti dell'arte orafa e delle gemme per soddisfare le richieste della nostra clientela più esigente. Mia figlia più grande, Valentina, è laureata in "Designing" e si occupa di creazioni e personalizzazioni di gioielli sfruttando le nuove tecnologie. Ha maturato un eccellente gusto estetico per l'ideazione di gioielli unici e inconfondibili; infatti, è responsabile del nostro laboratorio di oreficeria ed è lei che gestisce le riparazioni e le trasformazioni di gioielli usati e fuori moda in modelli in linea con le nuove tendenze.

Damiana, invece, ha studiato le Pietre Preziose e ha conseguito il titolo di "Gemmologo e Analista diamante". In azienda si occupa di valutare ogni tipo di gemma ed è lei che, con cura, seleziona la qualità delle materie prime che serviranno a realizzare una nuova creazione. La tradizione continua, cercando di mantenere il giusto equilibrio tra storia e innovazione.

L'Idea: Bene signora, non mi resta che augurarle un buon proseguimento di attività e un buon lavoro. ■



Building Supply

Hardware Ceilings
Tool Panels • Lumber Mouldings

FREE Delivery to Brooklyn

Tel: 718.238.1777

6512 Fort Hamilton Parkway • Bklyn, NY 11219





DIANA

Gioielli

*Preziosi solo per chi
si vuole bene.*

MOLA DI BARI • Via Cesare Battisti, 45

Dr. Rosemary Ruggiero - De Carlo

BOARD CERTIFIED

Obstetrics & Gynecology

Specializing in Womens Health

Tel: (718) 921-0106 Fax: (718) 921-0142

*10031 4th Avenue
Professional Suite 1J
Brooklyn, NY 11209*

BY APPOINTMENT ONLY



JGA **AUTO CENTER INC.**
State of New York Motor Vehicle Inspection Station

TONY CAPUTO

We Repair:

- ALIGNMENT** <
- SHOCKS** <
- BRAKES** <
- COLLISIONS** <
- TRANSMISSION** <
- MUFFLERS** <

DOMESTIC & IMPORTED VEHICLES

Phone: 718 - 256 - 0701 Fax: 718 - 256 2592
6224 17th AVENUE BROOKLYN, N.Y. 11204

ad - highrisersink@aol.com

graphic designers, copywriters
project managers, key accounts
... & web agency

OUTSOURCING IN MADE IN ITALY IMPORT/EXPORT

granieri.it
ADV & MULTIMEDIA

adv & rtising italian style

ASSOCIAZIONE ITALIANA PUBBLICISTI PROFESSIONISTI

Via F. Cavallotti, 51 - 70032 Bitonto (Ba) ITALY - Tel./Fax 080 3739951 cell. 335.1031661 www.granieri.it info@granieri.it

L'IDEA
P.O. BOX 230008
BROOKLYN, N.Y. 11223

ADDRESS SERVICE REQUESTED

PSRT STD
U.S. POSTAGE
PAID
BROOKLYN, N.Y.
PERMIT No. 1365

SIAMO LIETI DI ANNUNCIARE L'APERTURA DEL NUOVO SITO DELL'IDEA MAGAZINE
WWW.LIDEAMAGAZINE.COM

POTRETE LEGGERE GLI ARTICOLI DELLE RIVISTE DEL PASSATO!
LA STORIA DELL'IDEA - I FESTEGGIAMENTI DEI NOSTRI 25 ANNI

SPECIALE: TUTTO SU NICCOLÒ VAN WESTERHOUT

NEL SITO TROVERETE IL "LIBRO DEGLI OSPITI": LEGGETE QUELLO
CHE SCRIVONO GLI ALTRI UTENTI E LASCIATE IL VOSTRO MESSAGGIO



Michael's Restaurant & Michael's Pastry Shop

Restaurant - Caterers - Party Room

Introducing our very own tomato sauces!

**AVAILABLE
IN STORES
NOW!**



Restaurant:

2929 Avenue R - Brooklyn N.Y. 11229
Tel: (718) 998 - 7851

Pastry Shop:

2923 Avenue R - Brooklyn N.Y. 11229
Tel: (718) 376 - 9200